

Senato della Repubblica – Camera dei Deputati
Commissione Parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario
Legge 12 luglio 2017, n. 107

Cassa di Risparmio di Ferrara
Banca delle Marche
Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio

Carmelo Barbagallo
Capo del Dipartimento Vigilanza bancaria e finanziaria
della Banca d'Italia

Palazzo San Macuto
Roma, 12 dicembre 2017

Sintesi

La crisi delle quattro banche poste in risoluzione il 22 novembre 2015 trae origine da cause comuni: *governance* inadeguata, politiche di erogazione imprudenti, comportamenti irregolari. La crisi economica ha fatto deflagrare fragilità già esistenti impedendo, in un contesto normativo europeo radicalmente mutato, l'utilizzo degli strumenti di soluzione delle crisi sperimentati in passato.

La *governance* delle quattro banche è risultata fortemente inadeguata in tutte le sue articolazioni: la proprietà non ha svolto il ruolo di selezione e vaglio dei vertici aziendali; il Consiglio di amministrazione e il *management* non hanno realizzato un modello di gestione sano e prudente; i meccanismi di controllo interno non hanno funzionato.

Sulla qualità della *governance* di tre di queste banche (Marche, Chieti e Ferrara) ha inciso la strategia delle Fondazioni, volta a conservare un ruolo dominante; ne sono conseguiti una riluttanza a ricorrere al mercato dei capitali e atteggiamenti ostili a soluzioni aggregative. Di segno non diverso i problemi della Popolare dell'Etruria, dove al debole controllo degli azionisti ha fatto riscontro l'autoreferenzialità dei vertici aziendali, decisi a mantenere condizioni di autonomia anche a fronte di una situazione sempre più critica.

Come riscontrato nelle altre banche in crisi, le insufficienze della *governance* si sono tradotte in una scadente qualità del credito (all. 1), che ha risentito di cattiva organizzazione, pratiche inadeguate, violazioni di norme e regolamenti. I crediti deteriorati delle quattro banche hanno raggiunto, in tempi diversi, percentuali almeno doppie rispetto a quelle del sistema bancario, determinando tensioni di liquidità e pesanti perdite patrimoniali, all'origine del dissesto.

In questo contesto l'azione della Vigilanza è stata incalzante. Dal 2008 fino al commissariamento sono state condotte 18 ispezioni, equamente distribuite tra le quattro banche. È grazie ad esse che sono emersi i problemi sopra descritti. Ai primi esiti negativi di tali accertamenti la Vigilanza ha rafforzato i controlli. I provvedimenti assunti sono stati di intensità crescente, in linea con la gravità dei problemi riscontrati. Sono stati utilizzati tutti gli strumenti a disposizione richiedendo piani di rafforzamento patrimoniale, il ricambio degli organi amministrativi e di controllo, l'aggregazione con altre banche. Le irregolarità sono state portate tempestivamente a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria. Nel periodo considerato, si contano più di venti riferimenti d'iniziativa a sette diverse Procure. Sono state irrogate oltre 140 sanzioni a persone fisiche, per un totale di 13,4 milioni.

La collaborazione con la Consob – che ha avuto a disposizione, a partire dal protocollo del 2012, un flusso continuo di dati economici, patrimoniali e di rischiosità – si è svolta nell'alveo di una prassi generalizzata e degli accordi esistenti, che prevedono comunicazioni di sintesi dell'azione di Vigilanza.

Le risposte delle quattro banche alle sollecitazioni della Vigilanza sono state insoddisfacenti: i rafforzamenti patrimoniali non si sono talvolta nemmeno realizzati; i ricambi degli esponenti di vertice non ne hanno migliorato i comportamenti; la pervicace difesa dell'autonomia ha scoraggiato la ricerca di potenziali acquirenti.

Le autorità di Vigilanza non possono sostituirsi ai soggetti vigilati – che, non va dimenticato, sono imprese – per evitare che la situazione degeneri. La Vigilanza ha il compito di far emergere i problemi, di stimolare gli interventi necessari affinché essi vengano risolti e non si ripetano. Ma perché ciò accada è indispensabile la collaborazione degli organi aziendali. Gli azionisti di maggioranza devono consentire che la banca diventi contendibile se non hanno risorse sufficienti per sostenerla; l'assemblea dei soci deve sostituire con soggetti adeguati gli organi amministrativi e di controllo che si rivelino inadatti; il Consiglio di amministrazione e il Collegio sindacale devono intervenire sulla Direzione quando le criticità sono ascrivibili a quest'ultima.

Nella nostra esperienza sono minoritari i casi in cui tutti i livelli di responsabilità aziendali si mostrano refrattari a sanzioni, raccomandazioni e prescrizioni della Vigilanza. In questi casi non resta che disporre, al ricorrere delle condizioni di legge, gli interventi di rigore: dal commissariamento alla liquidazione. Da quel momento la crisi è conclamata, anche se l'autorità di Vigilanza ha fatto, tempo per tempo, quanto possibile per evitarla. Questo è quanto accaduto per le quattro banche, di cui è stata disposta l'amministrazione straordinaria all'emergere dei presupposti di legge.

All'avvio del commissariamento, si sono insediati, in sostituzione degli organi aziendali, i commissari straordinari, cui spetta il compito prioritario di completare l'azione di verifica condotta dagli ispettori, che è necessariamente limitata a una parte degli attivi aziendali. In quest'opera i commissari hanno rilevato, come è normale in questi casi, ulteriori perdite, che hanno eroso i già esigui margini patrimoniali. Soluzioni di cessione sul mercato sono state da loro ricercate attivamente, ma senza successo. Ciò è ascrivibile al fatto che la ricerca si è sviluppata tra il 2013 e il 2015 ossia in un momento assai sfavorevole alle operazioni di consolidamento, dati il contesto di crisi acuta, la perdita di valore degli sportelli, le innovazioni normative a livello europeo e le incertezze legate all'Unione bancaria.

Sono state tentate soluzioni alternative attraverso l'utilizzo del Fondo interbancario di tutela dei depositi. Dopo lunga interlocuzione questa via è stata preclusa dalla Commissione europea (CE), che ha assimilato l'intervento del Fondo interbancario obbligatorio a un aiuto di Stato. Tale assimilazione – derivante da un'interpretazione di una Comunicazione della stessa Commissione europea dell'agosto 2013 – non è stata condivisa dallo Stato italiano, che l'ha impugnata e per la quale si è a tutt'oggi in attesa di una decisione della Giustizia Europea. Non si poteva tuttavia disattendere l'indicazione della Commissione: qualora si fosse proseguito con l'intervento del Fondo interbancario obbligatorio, le banche beneficiarie sarebbero state costrette a sterilizzare contabilmente l'aiuto, i privati coinvolti non sarebbero intervenuti dato il rischio di revoca del loro intervento; infine, è assai improbabile che la BCE, cui spetta autorizzare le acquisizioni, avrebbe assunto una decisione in contrasto con gli orientamenti della Commissione.

In quella stessa fase non si è materializzato un intervento del sistema bancario su basi volontarie, reso complesso dalla difficoltà di raggiungere un accordo, in quel momento inedito, tra molti intermediari.

Il rapido e drammatico deteriorarsi della situazione patrimoniale e della liquidità delle quattro banche ha quindi imposto di procedere senza indugio alla loro risoluzione, applicando con apposito decreto gli istituti previsti dalla Direttiva europea sulla risoluzione delle crisi (cosiddetta BRRD), recepita nel nostro ordinamento a metà novembre 2015.

Si è trattato di un provvedimento gravoso per gli azionisti, per i sottoscrittori di obbligazioni subordinate (in parte successivamente ristorati), per il sistema bancario. Data la suddetta Comunicazione della CE sugli aiuti di Stato del 2013, si è dovuto procedere al *burden sharing*. Sono state tuttavia evitate due soluzioni alternative ben più distruttive: il *bail-in* o la liquidazione coatta. Il *bail-in* sarebbe divenuto obbligatorio dal 1° gennaio 2016 e avrebbe intaccato, oltre ai possessori di strumenti subordinati, anche buona parte dei depositi non protetti dal Fondo di tutela. La liquidazione coatta sarebbe stata inevitabile se la BRRD non fosse stata recepita. In assenza di un soggetto in grado di rilevare gli intermediari in crisi, la liquidazione avrebbe interrotto funzioni critiche, quali i pagamenti, con effetti dirompenti su imprese e famiglie; il sistema bancario sarebbe dovuto intervenire per rimborsare quasi 13 miliardi di depositi protetti. In entrambi i casi le conseguenze sistemiche sarebbero state ben più gravi rispetto a quelle della risoluzione.

L'ultimo atto di questo lungo percorso è stato, tra maggio e giugno scorso, la vendita delle quattro banche a UBI e BPER. Anche questo intervento si è svolto nell'alveo della BRRD ed è avvenuto a carico del sistema bancario attraverso il Fondo di Risoluzione¹.

1. Cassa di Risparmio di Ferrara

All'inizio degli anni 2000 la CR Ferrara porta avanti una strategia di crescita attraverso l'espansione della rete territoriale e l'acquisizione di piccole banche locali in Emilia Romagna e nel Veneto e insediamenti a Roma, Milano e Napoli; al termine di tale processo il gruppo conta 7 banche e una società di leasing ("Commercio e Finanza"). La Vigilanza richiede alla banca di rendere i presidi organizzativi e patrimoniali coerenti con l'ambizioso modello di sviluppo (doc. Carife 9, 16, 22 e 31).

Anche a seguito di tali sollecitazioni, tra la fine del 2008 e metà del 2009 la CR Ferrara e le controllate Banca di Treviso e Banca Farnese effettuano tre aumenti di capitale per un importo complessivo di circa 110 milioni (70 presso la capogruppo)².

Tra febbraio e maggio 2009 viene condotta un'ispezione sul sistema di governo e controllo del gruppo e sul rischio di credito (doc. Carife 39). Il rapporto sottolinea come le scelte strategiche operate dal gruppo lo esponano a rischi elevati e non adeguatamente presidiati, determinando il progressivo assottigliarsi dei margini patrimoniali. Emerge il ruolo condizionante della Fondazione nel subordinare l'entità dell'aumento di capitale all'obiettivo di preservare la propria partecipazione (67 per cento) e nel limitare l'autofinanziamento della banca, per effetto di una generosa politica di dividendi.

¹ Avverso i provvedimenti di risoluzione sono stati presentati ricorsi al Tar, nessuno dei quali è stato accolto; il giudice amministrativo ha quindi sancito la piena legittimità dei provvedimenti di risoluzione delle 4 banche. Pendono ora appelli al Consiglio di Stato.

² Nel dicembre 2008 vengono fornite alla Consob le informazioni da essa richieste in vista della pubblicazione del relativo prospetto informativo (doc. Carife 33).

Vengono riscontrati un'elevata concentrazione dei crediti, con frequenti debordi dal limite regolamentare, e accentuati profili di anomalia con riferimento ai prestiti erogati al gruppo Siano, la cui esposizione supera i 140 milioni. I crediti deteriorati sono pari al 14,5 per cento degli impieghi totali, contro una media del sistema bancario intorno al 6 per cento. Il patrimonio consolidato è di 541 milioni, con un'eccedenza di 29 milioni rispetto ai requisiti richiesti. Vengono irrogate sanzioni per 340.000 euro a 14 esponenti aziendali (doc. Carife 61 e 62). Stralci del rapporto ispettivo sono trasmessi alle procure di Ferrara e di Milano (doc. Carife 64 e 65). La banca procede al quasi integrale rinnovo degli organi sociali e alla sostituzione del Direttore generale.

Dopo l'ispezione del 2009, la Vigilanza infittisce gli incontri con la banca (doc. Carife 48, 52 e 53); con lettera del giugno 2010 chiede un articolato piano di interventi (doc. Carife 63). Il piano comprende il rafforzamento del patrimonio, la semplificazione del gruppo, il potenziamento dei controlli, l'incremento delle svalutazioni e la riduzione della concentrazione del credito.

In un incontro dell'agosto 2010 (doc. Carife 68) la Vigilanza si dichiara insoddisfatta delle risposte fornite dalla banca, rilevando la mancanza di un piano di ripatrimonializzazione; inoltre, constatato che le iniziative rimangono a uno stato programmatico e che vanno emergendo ulteriori perdite su crediti, nell'ottobre 2010 invia all'azienda una lettera (doc. Carife 78) nella quale considera non più procrastinabile la necessità di rafforzare il patrimonio per un importo almeno pari a 150 milioni in modo da garantire un *Tier1 ratio* minimo dell'8 per cento. Si raccomanda che l'aumento di capitale sia destinato a soggetti in grado di valutare il rischio connesso con l'investimento, dotati di mezzi finanziari tali da garantire un sostegno, anche prospettico, alle esigenze di rilancio del gruppo.

Nel maggio 2011 la Banca d'Italia fornisce alla Consob le informazioni richieste in vista della pubblicazione del prospetto informativo, evidenziando l'esiguità dei margini patrimoniali di gruppo (*Total capital ratio* dell'8,1 per cento a fronte di un minimo dell'8 per cento) e l'elevata incidenza delle partite anomale (21,6 per cento). Viene altresì comunicato che la situazione della banca ha indotto la Vigilanza a richiedere la realizzazione di un piano di rafforzamento dei mezzi propri, volto alla costituzione di un adeguato margine patrimoniale da attuarsi mediante un aumento di capitale e la cessione di *asset* (doc. Carife 102 e 103).

L'aumento di capitale, realizzato a settembre 2011, e la cessione di alcuni attivi nel dicembre seguente consentono al gruppo di portare il *Tier1 ratio* all'8,6 per cento e il *Total capital ratio* al 12,5 per cento. La Fondazione vede diluire la propria partecipazione dal 67 al 55 per cento.

Anche dopo l'aumento di capitale, l'azione di Vigilanza rimane intensa. Vengono condotti approfondimenti sul portafoglio creditizio, sull'organizzazione, sui controlli interni (doc. Carife 116), sul processo di semplificazione del gruppo (doc. Carife 123). Viene richiamata la banca sulla necessità di migliorare la situazione di liquidità (doc. Carife 119).

Non vengono ascoltati i richiami della Vigilanza a completare il risanamento del gruppo anche attraverso dismissioni, tra cui la cessione della controllata "Commercio & Finanza", che rappresentava un onere difficilmente sostenibile. Viene pertanto avviata, nel settembre del 2012, una nuova ispezione "generale".

L'accertamento si conclude nel febbraio 2013 con un giudizio "sfavorevole" (6 in una scala da 1 a 6), facendo emergere una situazione di grave crisi (doc. Carife 160).

I crediti anomali si attestano al 34 per cento, contro una media di sistema del 13,5 per cento. Oltre un quinto di tali prestiti risulta erogato a imprese estranee al tessuto produttivo dell'area di storico insediamento. Il divario tra le perdite aziendali e quelle stimite dagli ispettori è di quasi 200 milioni. L'esposizione nei confronti del gruppo Siano raggiunge i 173 milioni. La redditività è compromessa; la liquidità è assai debole e mal governata. Il 15 per cento dell'aumento di capitale del 2011 risulta sottoscritto da banche delle quali Carife aveva contestualmente acquisito azioni, obbligazioni e prestiti subordinati.

Il patrimonio viene quantificato in 280 milioni (rispetto ai 599 segnalati), con un *Total capital ratio* inferiore al minimo (6,6 contro 8 per cento) e una deficienza di 60 milioni³. Vengono irrogate sanzioni per circa un milione di euro a 15 esponenti aziendali (doc. Carife 174 e 175).

Constatata l'impossibilità di un ulteriore rafforzamento patrimoniale o di una aggregazione in tempi rapidi, viene disposta, nel maggio 2013, l'amministrazione straordinaria della banca (doc. Carife 195, 196 e 199). Il provvedimento e il rapporto ispettivo vengono trasmessi alle Procure di Milano e Ferrara (doc. Carife 170 e 171).

2. Banca delle Marche

A metà degli anni 2000 Banca delle Marche è un gruppo con forte radicamento regionale, con oltre l'80 per cento degli sportelli concentrati nelle Marche.

Esso è composto dalla capogruppo, da una piccola banca (CR Loreto), da una società di leasing (Medioleasing) e da due SGR.

Il controllo del gruppo (52 per cento) è condiviso da tre Fondazioni (Macerata, Pesaro e Jesi), unite da un patto di sindacato, ma in disaccordo sulle prospettive da dare alla controllata (mantenerla autonoma ovvero aggregarla con una grande banca).

Un'ispezione del 2006 critica la qualità del processo di erogazione e stigmatizza la scelta di espandere il credito in zone diverse da quelle di tradizionale insediamento, anche con operazioni di grosso taglio rivolte ai settori immobiliare e finanziario; vengono irrogate sanzioni per 330.000 euro a 21 esponenti aziendali. Il patrimonio presenta un'eccedenza di 104 milioni rispetto al requisito minimo (760 milioni).

Disattendendo le raccomandazioni formulate dalla Vigilanza, la strategia del *management* punta sull'incremento degli impieghi, nonostante la difficoltà di assicurare un coerente andamento della raccolta da clientela; ciò comporta un forte assorbimento patrimoniale, oltre a rischi di liquidità. Il *Total capital ratio* della capogruppo si mantiene appena superiore ai minimi (8,3 a fronte dell'8 per cento). La percentuale dei crediti deteriorati, di poco superiore al 5 per cento, è in linea con quella del sistema. Per sostenere la strategia di sviluppo, nel settembre 2007 la banca attua un aumento di capitale per 150 milioni, sottoscritto dalle Fondazioni in misura tale da lasciare invariata la loro quota di controllo⁴. Il *Total capital ratio* passa al 10,2 per cento.

La banca comunica alla Vigilanza di aver dato mandato a un *advisor* di ricercare un partner con il quale aggregarsi.

In due incontri dell'ottobre 2007 e del marzo 2008 (doc. BDM 25, 27), il Direttore generale e i Presidenti delle Fondazioni forniscono notizie sulle proposte di acquisto ricevute da quattro banche di medio-grandi dimensioni (poi ridottesi a due), sottolineando tuttavia l'esigenza di conciliare un'eventuale aggregazione con l'obiettivo di mantenere autonoma la banca. La Vigilanza sollecita ripetutamente la banca a pervenire a una decisione, visto che tale processo valutativo andava avanti da più di un anno.

³ Il gruppo presenta, a dicembre 2012, coefficienti superiori ai minimi, ma solo per effetto del mancato recepimento di perdite ispettive e per non aver tenuto conto dei rilevanti contenziosi in essere.

⁴ A giugno e a luglio 2007 (doc. BDM 14 e 20), la Banca d'Italia fornisce alla Consob le informazioni da essa richieste in vista della pubblicazione del relativo prospetto informativo, riferendo tra l'altro gli esiti dell'ispezione del 2006.

L'iniziativa non ha alcun seguito per il persistente disaccordo, che alla fine si rivelerà fatale, tra le Fondazioni, divise tra la scelta di aggregarsi a un *partner* adeguato e quella di perseguire sulla strada dell'autonomia.

La Vigilanza osserva un tendenziale squilibrio nella situazione di liquidità e invita la banca, nel giugno 2008, a porvi rimedio in via strutturale (doc. BDM 28). La banca non raccoglie le raccomandazioni ricevute; si dà avvio a una ispezione, nel settembre 2008, che si estende all'operatività dell'area Finanza e in derivati. L'accertamento si conclude nel novembre successivo mettendo in luce lo scarso presidio dei rischi di mercato, insufficienti competenze in materia di finanza e debolezze nei controlli interni (doc. BDM 30).

A fronte di tali carenze, e alla luce delle risposte della banca ai rilievi ispettivi, la Vigilanza richiede, nel luglio 2009, di proseguire nelle iniziative di riequilibrio strutturale della liquidità e di rafforzare le professionalità nell'area Finanza (doc. BDM 36).

Tra maggio 2010 e gennaio 2011 vengono effettuate tre ispezioni con esiti non soddisfacenti (doc. BDM 39, 40 e 48).

Emergono in sintesi: accentuate criticità presso la società di leasing, con posizioni ad alto rischio per il 30 per cento e prestiti deteriorati per il 15,4 per cento; inadeguati controlli antiriciclaggio; ruolo preminente del capo dell'esecutivo nell'assumere iniziative finalizzate a corrispondere alle attese delle Fondazioni controllanti in termini di dividendi, con esposizione a marcati rischi creditizi e finanziari.

Vengono irrogate sanzioni per 274.000 euro a 26 esponenti aziendali (doc. BDM 66, 67, 70 e 71). Gli esiti della verifica sui sistemi di antiriciclaggio sono trasmessi alle Procure di Roma e di Perugia (doc. BDM 49 e 50).

Il totale dei crediti deteriorati risulta peraltro ancora in linea con la media del sistema (9,3 a fronte del 9,9 per cento). Il patrimonio di vigilanza consolidato (1,7 miliardi) supera i requisiti minimi di 405 milioni.

A seguito delle ispezioni, la Vigilanza chiede, nell'aprile 2011 (doc. BDM 59), di contenere l'espansione degli impieghi e di accrescere la componente più stabile della raccolta. Nel luglio successivo la banca decide di procedere a un secondo aumento di capitale per un importo compreso tra 180 e 212 milioni.

Il 28 dicembre 2011 la Banca d'Italia fornisce alla Consob le informazioni da essa richieste in vista della pubblicazione del prospetto informativo (doc. BDM 75 e 76).

Oltre a dare, come di norma, aggiornate notizie sui principali dati di bilancio e sulla situazione patrimoniale del gruppo, riassume l'esito delle ispezioni del 2010, comunicando di aver accertato: tensioni di liquidità derivanti dalle sostenute dinamiche di crescita degli impieghi non associate a coerenti flussi di raccolta al dettaglio; uno scadimento della qualità dell'erogato imputabile, tra l'altro, alle carenze rilevate nel processo del credito; inadeguatezze della struttura preposta alla funzione antiriciclaggio e diffuse carenze organizzative e procedurali; lacune nell'ambito dei presidi di governo e controllo. La Consob viene informata del fatto che, successivamente alle ispezioni, Banca Marche aveva avviato una serie di iniziative volte a rimuovere le lacune evidenziate, sulle quali erano in corso valutazioni.

Il 9 gennaio 2012 la Banca d'Italia indirizza alla capogruppo una lettera con la quale riassume, fornendo alcuni dettagli, le principali problematiche riscontrate nelle ispezioni del 2010 e sintetizzate alla Consob il 28 dicembre 2011. Nel riscontrare le iniziative programmate dal gruppo marchigiano, evidenzia come le stesse non siano ancora pienamente in grado di operare un effettivo miglioramento della situazione tecnico-organizzativa del gruppo. In considerazione di ciò, la Vigilanza chiede

l'adozione degli interventi necessari per sanare le anomalie riscontrate, riservandosi di riesaminare le iniziative della banca dopo il settembre 2012 (doc. BDM 78,79, 80 e 81).

Secondo quanto riportato nella delibera Consob n. 19314 del 5 agosto 2015, quest'ultima il 10 gennaio 2012 aveva chiesto a Banca Marche di integrare le informazioni contenute nel prospetto e in particolare di "evidenziare gli esiti ispettivi svolti nel 2010 da parte della Banca d'Italia, le conseguenti azioni intraprese dall'emittente e il relativo stato di attuazione". La lettera del 9 gennaio viene trasmessa alla Procura di Ancona nel giugno 2013 (doc. BDM 129) e, il successivo 22 agosto 2013, alla Consob che ne aveva fatto richiesta (doc. BDM 144 e 148).

Nei primi mesi del 2012 la banca realizza un aumento di capitale per 180 milioni che consente di portare il *Tier 1 ratio* consolidato al 6,8 per cento e *Total capital* al 10,1 per cento. Le Fondazioni mantengono il controllo, con il 56 per cento del capitale. La partecipazione di Intesa si riduce al 5,8 per cento.

Successivamente, nell'ambito degli accertamenti ispettivi svolti presso altro intermediario (Cassa di Risparmio di Teramo – "Tercas") emergono operazioni caratterizzate da elementi di opacità riconducibili al Direttore Generale della banca marchigiana; la Vigilanza richiede di conseguenza, nel giugno 2012, di accelerare il processo di individuazione del nuovo capo dell'esecutivo e di riassetto della struttura direzionale (doc. BDM 89, 90, 91, 92, 93 e 94). Nell'agosto 2012 viene nominato un nuovo Direttore Generale e vengono allontanati i Vice Direttori Generali, espressione della vecchia gestione (doc. BDM 100).

Dal novembre 2012 all'aprile 2013 viene avviata un'ispezione (doc. BDM 102) per verificare l'adeguatezza delle svalutazioni a fronte delle partite anomale, accertamento rientrante nella cosiddetta "campagna del *provisioning*" condotta nei confronti delle principali banche italiane tra il 2012 e il 2013.

Gli ispettori accertano una significativa sottostima dei crediti deteriorati e delle relative perdite, ascrivibili a un portafoglio prestiti concentrato nel settore immobiliare e per affidato oltre che a criteri gestionali poco prudenti, problematiche enfatizzate dal critico quadro congiunturale. Vengono rilevati una scarsa attenzione alle garanzie, il mancato aggiornamento delle perizie sugli immobili, l'inadeguatezza dei criteri di valutazione dei crediti.

L'esame ispettivo, che si concentra su un campione di 311 posizioni, evidenzia maggiori perdite su crediti (alcune delle quali autonomamente rilevate dall'azienda) per 575 milioni, interamente recepite in sede di approvazione del bilancio al 31 dicembre 2012. I crediti deteriorati si commisurano al 22 per cento degli impieghi, contro una percentuale del 13,5 del sistema bancario a fine 2012.

La critica situazione emersa dall'ispezione induce a proseguire l'accertamento attraverso un nuovo mandato volto a valutare la complessiva esposizione ai rischi e i sistemi di governo e controllo. L'accertamento ha inizio nel marzo 2013 (doc. BDM 115).

Dato il progressivo deterioramento dell'equilibrio economico-patrimoniale (il *Total capital ratio* si riduce, al marzo 2013, all'8,2 per cento, con un'eccedenza di appena 35 milioni), già durante l'ispezione sul "*provisioning*" si intensificano gli incontri tra la Vigilanza, gli esponenti aziendali e le Fondazioni azioniste per individuare un nuovo Presidente del Consiglio di Amministrazione (che verrà nominato nel giugno 2013) e per aprire il capitale a nuovi investitori. In esito a tali colloqui, il 25 giugno 2013 la Vigilanza rappresenta alla banca la necessità di realizzare in tempi brevi un adeguato rafforzamento patrimoniale pari ad almeno 300 milioni, riservandosi di valutare eventuali ulteriori necessità patrimoniali alla luce delle risultanze degli accertamenti ispettivi in corso (doc. BDM 131).

La ricerca di investitori interessati a partecipare all'aumento di capitale non produce risultati: le Fondazioni socie confermano la propria indisponibilità a sostenere la ricapitalizzazione nella misura necessaria; la prospettata partecipazione di imprenditori locali non si trasforma in impegno

concreto; viene emesso un prestito subordinato per 100 milioni riservato a investitori istituzionali, sottoscritto solo per 25 milioni da due delle Fondazioni azioniste.

Il 26 agosto 2013 il capo del gruppo ispettivo presenta alla Vigilanza una “relazione interlocutoria” (doc. 115, all. 2), dalla quale emerge che la semestrale consolidata è destinata a chiudersi con una perdita di circa 230 milioni, anche per effetto di nuove svalutazioni; ne consegue che il patrimonio di gruppo al 30 giugno 2013 si sarebbe attestato a 990 milioni. Il *Total capital ratio* si sarebbe conseguentemente ridotto al 6,7 per cento e il *Tier 1* al 4,3 per cento, con una esigenza patrimoniale minima di 470 milioni, per raggiungere l’obiettivo patrimoniale fissato dalla Vigilanza (*Tier 1* del 7,5 per cento). L’ispettore conferma l’indisponibilità di potenziali investitori a partecipare a un aumento di capitale.

Alla luce di tale relazione, in data 27 agosto 2013 viene quindi disposta, per motivi di urgenza (assicurare un tempestivo presidio dell’operatività della banca e delle possibili tensioni nel profilo di liquidità), la gestione provvisoria di Banca delle Marche. L’ispezione si conclude il 6 settembre 2013 con un giudizio “sfavorevole” (6 in una scala da 1 a 6). I crediti deteriorati ascendono al 31,3 per cento. Il 15 ottobre 2013 viene assunto il provvedimento di amministrazione straordinaria (doc. BDM 198, 199, 202, 203 e 206). Vengono irrogate sanzioni per 4,8 milioni a 27 esponenti (doc. BDM 163, 164, 165, 166, 167 e 168). Il rapporto ispettivo ed entrambi i provvedimenti di rigore sono inviati alla Procura di Ancona (doc. BDM 156 e 158); il rapporto viene anche trasmesso alla Procura di Roma (doc. BDM 159).

3. Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti

A fine 2008 il gruppo Cassa di risparmio di Chieti è composto dalla capogruppo, da una banca insediata a Milano (Flashbank Spa) e da un paio di società minori. La capogruppo è controllata all’80 per cento dall’omonima Fondazione; il restante 20 per cento è detenuto dal gruppo Intesa.

Nel quinquennio 2003-2008 la banca aveva realizzato un’espansione fuori dal territorio chietino, riducendo l’incidenza dei volumi di attività intermediati in quella provincia al 60 per cento; il 15 per cento dell’operatività si sviluppava in provincia di Pescara, il 10 per cento a Roma.

Un’ispezione “generale” conclusa a luglio 2009 (doc. Carichieti 48) pone in luce come la crescita perseguita – proposta dal Direttore Generale e acriticamente approvata dal Consiglio di amministrazione – esponga l’intermediario a rischi creditizi e di liquidità non presidiati. Le carenze riscontrate nell’organizzazione, nei controlli e nel processo del credito si ripercuotono negativamente sulla qualità degli impieghi.

I crediti deteriorati sono pari al 12,5 per cento di quelli complessivi (9,1 per cento la media del sistema a fine 2009). La situazione patrimoniale è adeguata, con un’ampia eccedenza (119 milioni) rispetto ai requisiti minimi, pari a 111 milioni. Viene irrogata una sanzione nei confronti del Direttore Generale per 12.000 euro (doc. Carichieti 60 e 61).

Le risposte della banca ai rilievi ispettivi evidenziano scarsa consapevolezza dei rischi cui è esposta, che essa ascrive alla crisi economica. Con una lettera di aprile 2010 la Vigilanza invita la banca ad adottare tutte le misure necessarie per sanare le carenze organizzative, potenziare il sistema dei controlli, migliorare il processo creditizio (doc. Carichieti 58).

Nell’aprile 2010 viene avviata un’ispezione “generale” sulla controllata Flashbank, al fine di valutarne l’impatto sui conti della capogruppo (doc. Carichieti 64). L’accertamento mette in luce

marcate debolezze nelle strategie, nella *governance* e nei controlli nonché un'elevata esposizione ai rischi creditizi e di liquidità, con negativi riflessi sulla redditività.

In assenza di un'adeguata attività di direzione della capogruppo, la controllata risulta perseguire obiettivi di forte crescita degli impieghi, privilegiando, senza vaglio adeguato, finanziamenti di elevato ammontare ed erogazioni a clienti marginali, anziché puntare sulla concessione di prestiti di ridotto ammontare a famiglie e imprese medio-piccole, come previsto dalla mission originaria. I crediti deteriorati sono pari al 26,2 per cento del totale. Vengono irrogate sanzioni per 219.000 euro a 8 esponenti (doc. Carichieti 345 e 346). Gli esiti della verifica ispettiva sono trasmessi all'Autorità Giudiziaria (doc. Carichieti 82 e 89).

Con lettera del settembre 2010 (doc. Carichieti 71) la Vigilanza constata l'impossibilità di Flashbank di operare come entità giuridica autonoma e ne chiede l'incorporazione. Il Consiglio di amministrazione viene invitato a rimuovere il Direttore Generale di Carichieti, che è anche Amministratore delegato di Flashbank. Si dispone infine il divieto di effettuare, fino al perfezionamento dell'incorporazione, operazioni diverse da quelle di cessione del quinto.

La banca conferma la fiducia al Direttore Generale e non ottempera immediatamente a quanto dalla Vigilanza richiesto e ribadito nell'ottobre e nel dicembre 2010 (doc. Carichieti 73 e 79). Solo nel gennaio 2011 l'esponente si dimette da tutte le cariche ricoperte nelle società del gruppo e dopo altri sei mesi si perfeziona l'incorporazione di Flashbank in Carichieti (doc. Carichieti 87 e 88).

La Vigilanza intensifica l'azione di supervisione e, nel corso del 2011, conduce approfondimenti sul comparto crediti, sulla redditività e sul rischio strategico (doc. Carichieti 93, 94 e 98). In considerazione del negativo andamento della situazione economico-patrimoniale, aggravata dalle perdite accumulate da Flashbank, nell'aprile 2012 viene avviata una nuova ispezione "generale", che si conclude nel giugno 2012, facendo emergere un quadro aziendale peggiorato.

La verifica evidenzia criticità nell'azione di indirizzo e governo del Consiglio di amministrazione, che aveva acriticamente avallato le iniziative dell'ex Direttore Generale, anche quando connotate da profili di irregolarità. Tralasciando di verificarne le responsabilità, il Consiglio aveva riconosciuto all'esponente un incentivo all'esodo di 3 milioni di euro. La ridotta capacità di governo e le carenze dell'assetto dei controlli portano la banca a una crescente esposizione a rischi di natura creditizia, operativa e di reputazione, indebolendone la capacità di produrre reddito. Nessun vaglio risulta effettuato all'atto del finanziamento di 6 milioni di euro accordato nel novembre 2010 alla Fondazione controllante, il cui rimborso è basato sull'aspettativa di futuri dividendi della Cassa.

I crediti deteriorati si attestano al 21,2 per cento (contro una media del sistema del 13,5 per cento). L'eccedenza patrimoniale si riduce a 36 milioni rispetto a un requisito minimo di 180 milioni (doc. Carichieti 106). Stralci del rapporto ispettivo e altre informazioni d'interesse per l'Autorità Giudiziaria vengono trasmessi alla Procura di Milano (doc. Carichieti 110). Sanzioni per complessivi 150.000 euro vengono comminate a 13 esponenti aziendali (doc. Carichieti 141 e 142).

Le risposte ai rilievi ispettivi sono lacunose (doc. Carichieti 117). La Vigilanza mantiene un intenso confronto con la banca, chiedendo approfondimenti su molteplici aspetti sia in appositi incontri sia attraverso lettere di intervento.

L'attenzione si focalizza sul processo di riorganizzazione (doc. Carichieti 118 e 149), su profili di anomalia rilevati nella gestione del rapporto con un dipendente (doc. Carichieti 120, 128, 137 e 138), sulle politiche di remunerazione (doc. Carichieti 123, 124 e 150), sull'esposizione nei confronti di soggetti collegati e sull'operatività in titoli (doc. Carichieti 122 e 146). Nel maggio 2013, gli organi sociali della Cassa vengono sollecitati a svolgere un'azione più incisiva per la risoluzione delle problematiche emerse dagli accertamenti ispettivi e ad assicurare trasparenza e adeguata dialettica ai processi decisionali. Vengono richiesti il rafforzamento dell'attività del Collegio

sindacale e delle funzioni di controllo, il miglioramento del processo del credito, il contenimento degli costi operativi e un migliore equilibrio delle poste di bilancio, connotate da un'elevata incidenza di impieghi a medio-lungo termine e da una raccolta con durata prevalentemente a breve e significativamente concentrata (doc. Carichieti 139).

Tra luglio e dicembre 2013, i riscontri forniti dall'azienda confermano la scarsa consapevolezza delle tematiche oggetto di confronto (doc. Carichieti 144, 145, 147, 148, 151 e 152). Si decide di avviare, nel febbraio 2014, una nuova ispezione "generale".

L'accertamento evidenzia la situazione di crisi della banca. La redditività risulta compromessa e la dotazione patrimoniale, appena sufficiente a coprire i requisiti a fine 2013, non consente il rispetto del coefficiente in vigore dal 1° gennaio 2014, comprensivo del *buffer* di conservazione del capitale. Vengono ascritti agli organi aziendali il netto peggioramento della rischiosità creditizia (crediti deteriorati passati in breve tempo dal 19 al 32 per cento degli impieghi totali), la scarsa autonomia dalla Fondazione controllante e numerose gravi irregolarità (doc. Carichieti 153).

Tra queste ultime rilevano: l'anomalo rinvio della scritturazione in bilancio di perdite su crediti; elargizioni discrezionali a esponenti (tra cui l'ex Presidente) e dipendenti (tra cui l'ex Vice Direttore) in violazione della normativa di vigilanza; rilevanti informazioni alla Vigilanza omesse o inesatte; incongrua giustificazione della decisione di non avviare l'azione di responsabilità nei confronti dell'ex Direttore Generale; scarso rigore nella gestione dei rapporti con parti correlate; anomalo utilizzo della categoria degli incagli (costituiti per oltre metà da posizioni che in realtà sono sofferenze); irregolarità nella gestione degli anticipi su fatture; scarso rigore nell'espletamento degli obblighi antiriciclaggio.

Tra le vicende segnalate nel rapporto, esemplificativa quella di un dipendente, già beneficiario, come rilevato nel precedente rapporto ispettivo, di compensi sproporzionati (140.000 euro nel 2011) rispetto alle sue mansioni (autista); detto dipendente, dimessosi nel gennaio 2013, viene reinserito in banca in deroga al blocco delle assunzioni e risulta ricevere ulteriori benefici ingiustificati (assegna ad personam per 15.000 euro l'anno e un triplice avanzamento di grado).

In data 5 settembre 2014 viene disposta l'amministrazione straordinaria di Carichieti (doc. Carichieti 161, 162 e 167). Copia degli accertamenti condotti nel 2012 e nel 2014 è trasmessa all'Autorità Giudiziaria (doc. Carichieti 172 e 173). Vengono irrogate sanzioni per 624.000 euro a 13 esponenti aziendali (doc. Carichieti 186).

4. Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio

Nel 2007 Popolare dell'Etruria è un gruppo articolato che conta, oltre alla capogruppo, una banca specializzata nel *private banking* (Federico Del Vecchio), diverse società specializzate in attività parabancarie nonché, fuori dal gruppo bancario, due piccole assicurazioni.

Un'ispezione conclusa nel luglio 2007 (doc. BPEL 1) riscontra la difficoltà per la banca di preservare l'autonomia in condizione di economicità, un disallineamento del coefficiente patrimoniale sanato in corso d'ispezione, tensioni di liquidità e carenze nel processo creditizio e nel governo delle società controllate.

L'incidenza dei crediti deteriorati è ancora in linea con la media del sistema (5,2 per cento a fronte del 5,4 per cento del sistema). Vengono irrogate sanzioni per 252.000 euro (doc. BPEL 33). Stralci della relazione relativi alla prestazione di servizi di investimento vengono trasmessi alla Consob (doc. BPEL 19).

Nonostante i rilievi mossi dagli ispettori, il piano industriale per il biennio 2008-2009 conferma il progetto di crescita dimensionale. Nei mesi successivi, la Vigilanza incontra più volte gli esponenti aziendali per ribadire la necessità di valutare adeguatamente la coerenza tra profili di rischio e fabbisogni patrimoniali (doc. BPEL 12, 23, 27 e 30). In risposta alle sollecitazioni ricevute, nel luglio 2008, in un contesto di generale peggioramento delle condizioni di mercato, la

banca conclude un'operazione di rafforzamento patrimoniale; l'aumento di capitale, approvato per complessivi 200 milioni viene ridotto a 160 milioni di cui il 62 per cento collocato sul mercato e la restante parte sottoscritta dal consorzio di garanzia.

Ad aprile 2008 vengono fornite alla Consob informazioni sulla banca ai fini dell'istruttoria concernente l'autorizzazione alla pubblicazione del relativo prospetto comunicando i principali dati di bilancio e i ratios patrimoniali individuali e consolidati del gruppo nonché le iniziative strategiche intraprese e una sintesi degli esiti ispettivi del 2007 (doc. BPEL 31).

A partire dalla seconda metà del 2008, la posizione di liquidità della banca inizia ad evidenziare tensioni. La Banca d'Italia avvia un intenso monitoraggio e sensibilizza gli esponenti aziendali, nel dicembre 2008 e nel giugno 2009, sulla necessità di realizzare in tempi brevi un piano di intervento (doc. BPEL 45, 48 e 55).

Nel gennaio 2010 viene avviata un'ispezione "generale" che si conclude nell'aprile successivo evidenziando come la banca avesse accresciuto – nel biennio 2008/2009 – l'esposizione al rischio di credito in assenza di adeguati criteri di selezione, con conseguenze negative acuite dall'aggravarsi della crisi economica.

Le svalutazioni dei crediti e i costi necessari per riequilibrare la situazione di liquidità pesano sul bilancio del 2009, che si chiude in perdita. L'ispezione quantifica le posizioni deteriorate nel 13,9 per cento dei crediti (9,1 per cento la media del sistema).

Stralci della relazione ispettiva, riguardanti prestiti in conflitto di interessi a un ex consigliere, vengono trasmessi all'Autorità Giudiziaria (doc. BPEL 106).

A partire dalla seconda metà del 2010, le tensioni nella struttura finanziaria del gruppo aretino si acuiscono, mantenendosi critiche fino alle fine del 2011. La Vigilanza formula, in numerosi incontri e attraverso lettere, ripetuti richiami sulla necessità di assumere iniziative idonee a riequilibrare la posizione di liquidità del gruppo (BPEL incontri doc. 76, 78, 80, 83, 108, 113, 121 e lettere doc. 79, 87 e 120). Non avendo riscontrato miglioramenti apprezzabili, a marzo 2011 viene disposto il blocco della crescita degli impieghi, l'astensione da qualsiasi iniziativa di crescita per linee interne ed esterne e la dismissione di attivi, incluse partecipazioni di controllo. La situazione di tensione di liquidità viene risolta solo grazie all'ottenimento, a dicembre 2011, della garanzia statale sulle passività di propria emissione.

Nell'ambito degli interventi pianificati per superare tali tensioni, la banca approva un'operazione di rafforzamento patrimoniale da realizzare mediante emissione di un prestito obbligazionario convertibile per un importo massimo di 100 milioni, da offrire in opzione ai soci (doc. BPEL 84).

Ad aprile 2011 vengono fornite alla Consob informazioni sulla banca ai fini dell'istruttoria concernente l'autorizzazione alla pubblicazione del relativo prospetto. In particolare, vengono comunicati i principali dati di bilancio e i coefficienti patrimoniali individuali e consolidati di Banca Etruria che tengono conto dei requisiti specifici imposti dalla Vigilanza nel 2002.

A fine 2011, l'incidenza delle posizioni deteriorate raggiunge il 20,6 per cento del totale degli impieghi. In relazione al permanere di elementi di forte problematicità del credito, della liquidità e del reddito (doc. BPEL 139), la banca procede, a novembre 2012, alla conversione in azioni di un prestito obbligazionario convertibile di 100 milioni, pianificando entro il 2015 un ulteriore apporto di capitale per altri 100 milioni. La Vigilanza invita la banca ad anticipare una *tranche* dell'aumento di capitale nel primo semestre 2013 e a valutare la congruità degli accantonamenti sul portafoglio crediti (doc. BPEL 151).

Nell'ambito della già citata "campagna del *provisioning*" riguardante le principali banche italiane, a dicembre 2012 viene avviata un'ispezione mirata ad accertare l'adeguatezza degli accantonamenti effettuati sul portafoglio dei crediti deteriorati. Gli ispettori rilevano una significativa sottostima delle perdite, quantificando un'esigenza di maggiori svalutazioni per 232 milioni; per effetto del loro recepimento, il bilancio 2012 si chiude con una perdita di 203 milioni.

Nel 2013 la banca dà corso alle iniziative di ripatrimonializzazione previste dal piano, realizzando per intero l'aumento di capitale di 100 milioni e procedendo all'emissione di due prestiti subordinati per complessivi 110 milioni. In risposta a richieste della Consob, la Banca d'Italia fornisce informazioni sugli interventi di rafforzamento patrimoniale intrapresi dalla banca, sugli effetti sul bilancio 2012 delle maggiori perdite ispettive nonché sulle metodologie adottate per gli accertamenti sul *provisioning* (nell'aprile, maggio, luglio e ottobre 2013; doc. BPEL 166, 171, 176 e 185).

In considerazione del negativo esito della verifica sul "*provisioning*", nel marzo 2013 la verifica ispettiva viene estesa anche agli altri profili di rischio. L'ispezione si chiude nel mese di settembre, con un giudizio "in prevalenza sfavorevole" (5 in una scala da 1 a 6).

Emergono significative carenze nella funzionalità degli organi e nel sistema dei controlli, con rilevanti ricadute sulla qualità del portafoglio crediti – che risente di standard di concessione inadeguati – sulla redditività e sul patrimonio di vigilanza. Vengono quantificate ulteriori perdite su crediti a fine 2012 per 137 milioni (59 milioni nel giugno 2013). L'incidenza dei crediti deteriorati si attesta al 33,6 per cento degli impieghi.

Il patrimonio presenta una eccedenza di 49 milioni rispetto ai requisiti minimi, pari a 649 milioni (BPEL doc 164). Copia dei rapporti ispettivi viene trasmessa alla Procura di Arezzo (doc. BPEL 177, 192 e 195). Vengono irrogate sanzioni per 2,5 milioni a 19 esponenti aziendali (doc. BPEL 251 e 252).

I rilievi ispettivi, numerosi e severi, attengono in larga parte ad anomalie gestionali, che si ripercuotono pesantemente sugli equilibri aziendali, ma senza determinare *shortfall* di capitale. Le irregolarità di natura non gestionale riguardano alcuni aspetti di rappresentazione in bilancio di specifiche operazioni, comunicati alla Consob lo stesso giorno della consegna del rapporto ispettivo (5 dicembre 2013) (doc. BPEL 193). Non ricorrono i presupposti di legge per un commissariamento. La situazione tecnica non consente peraltro che la banca prosegua ad operare autonomamente. Viene quindi consegnata all'azienda il 5 dicembre 2013, contestualmente al rapporto ispettivo, una lettera (doc. BPEL 191) con la quale viene richiesta l'integrazione con un *partner* di adeguato *standing* in grado di apportare le necessarie risorse patrimoniali e professionali; con tale nota vengono avanzate puntuali richieste in materia di credito e operatività in titoli.

Subito dopo (il 6 dicembre 2013) viene inviata alla Consob una lettera che riassume puntualmente le criticità emerse dal rapporto ispettivo.

Come nella lettera del 5 inviata alla banca, si conferma che è scadente la qualità del portafoglio, strutturale l'incapacità di produrre flussi reddituali positivi, fortemente squilibrata la situazione di liquidità, esiguo il buffer di capitale, elevata l'assunzione dei rischi, caratterizzata da profili di irregolarità con riferimento all'attività di trading e un'operazione di spin off immobiliare, sulle quali la Consob era già stata informata in dettaglio. La lettera elenca inoltre tutte le prescrizioni indirizzate alla banca, a cominciare dalla richiesta di convocazione del Consiglio di amministrazione con all'ordine del giorno l'integrazione in un gruppo di adeguato standing (doc. BPEL 194).

Pochi giorni dopo, il 17 dicembre 2013, i rappresentanti delle due autorità approfondiscono quanto emerso dall'ispezione; la Consob comunica che è in corso un'istruttoria per l'approvazione di un supplemento al prospetto che recepisca tutte le informazioni al momento disponibili (doc. BPEL 196).

Dato il particolare interesse suscitato da questo processo, reputo utile riferirne in dettaglio, in modo da chiarire come la Banca d'Italia non abbia chiesto né incoraggiato né tanto meno favorito la Popolare di Vicenza ad acquisire Banca Etruria; per altro verso, in quel momento la Vigilanza non disponeva di elementi per contrastare *a priori* tale iniziativa che, se si fosse tramutata in istanza formale, sarebbe stata approfondita.

Il 23 dicembre 2013 la banca aretina incarica tre primari *advisor* per farsi supportare nella ricerca di un partner. Nel gennaio 2014 gli *advisor* contattano 28 controparti: 15 banche italiane, 10 estere e 3 ulteriori soggetti esteri. Tra tutte le controparti contattate, manifestano interesse per l'operazione solo due gruppi bancari italiani, che ai primi di febbraio firmano l'accordo per l'accesso in *data room* ed effettuano la *due diligence*, dandone informativa alla Vigilanza, al pari della stessa Etruria (doc. BPEL 213). Un documento degli *advisor* inviato dalla banca alla Banca d'Italia l'8 aprile 2014 ufficializza l'interesse dei due gruppi; gli *advisor* definiscono entrambi i gruppi "di elevato *standing*"⁵ (doc. BPEL 222). Il 6 maggio l'Etruria comunica alla Vigilanza che uno dei due gruppi ha reso noto di non essere più interessato e che pertanto la trattativa sarebbe andata avanti in esclusiva con l'altro (Banca Popolare di Vicenza). In una riunione tenutasi a Roma il 5 giugno 2014 tra gli esponenti di vertice di Banca Etruria, tre funzionari della Vigilanza e il Capo Dipartimento, quest'ultimo sottolinea che per la Banca d'Italia la scelta del partner è rimessa all'esclusiva ed autonoma responsabilità dei competenti organi aziendali di Etruria (doc. BPEL 232); il Presidente della banca aretina comunica gli aspetti in base ai quali l'offerta della Vicenza, basata su un'OPA per contanti e sulla trasformazione di Etruria in Spa, non risulta accettabile. Il 16 giugno il Presidente di Etruria richiede d'urgenza un incontro al quale partecipano i vertici della banca aretina, il Presidente e il Direttore generale della Vicenza e cinque funzionari della Vigilanza, oltre al Capo Dipartimento. Nel corso dell'incontro l'Etruria propone un piano alternativo basato sulla cessione alla banca veneta di sportelli ubicati al di fuori della Toscana. Il Presidente della Vicenza si dichiara disponibile a valutare la proposta alternativa ma a condizione che sia fissato un obbligo giuridicamente rilevante entro il quale la Etruria dovrà procedere all'integrazione nel gruppo vicentino. I vertici di Etruria non accettano (doc. BPEL 234). Il 1° agosto 2014 il Presidente di Etruria ufficializza la definitiva interruzione delle trattative (doc. BPEL 241).

L'azione di monitoraggio della Vigilanza prosegue intensa anche nella fase di ricerca del partner. Emerge un ulteriore deterioramento dei profili tecnici del gruppo Etruria; il rapporto crediti deteriorati/impieghi raggiunge il 38 per cento, permangono squilibri strutturali nella posizione finanziaria e la dipendenza dal finanziamento BCE raggiunge 1,6 miliardi.

Nel luglio 2014, in esito a ulteriori approfondimenti sul portafoglio crediti, la Vigilanza invita la banca ad effettuare un riesame approfondito dei criteri di classificazione e di provisioning del portafoglio creditizio, con

⁵ Nel frattempo, considerato quanto emerso dall'ispezione, la Vigilanza richiede, il 1° aprile 2014, di attuare un significativo ricambio dell'organo consiliare, incluse le figure apicali (doc. BPEL 220). L'Assemblea designa sette nuovi consiglieri su un totale di quindici componenti; la discontinuità è tuttavia solo parziale in quanto nelle posizioni di vertice vengono nominati esponenti che già ricoprivano incarichi nel Consiglio della banca.

possibili maggiori esigenze di accantonamento stimate in circa 130 milioni (doc. BPEL 236 e 237). Nella semestrale la banca contabilizza rettifiche di valore per circa 170 milioni, registrando una perdita di circa 100 milioni. Di tale analisi nonché delle iniziative assunte viene informata nel corso di un incontro, tenutosi il 15 luglio 2014, la Consob, alla quale viene trasmessa copia della lettera inviata alla banca (doc. BPEL 239).

Ad agosto 2014 la Banca Etruria affida la ricerca del *partner* a un nuovo *advisor*; nell'attesa di trovare un soggetto interessato all'operazione, la banca comunica alla Vigilanza l'intenzione di procedere alla trasformazione in spa, con l'ingresso nel capitale di industriali locali e un fondo del Qatar. In tale occasione viene ribadito alla banca che, in considerazione dell'anomala situazione aziendale, non ne è ipotizzabile la prosecuzione *stand alone*. Si aggiunge che nessun fondo del Qatar ha mai manifestato alla Banca d'Italia un interesse per Banca Etruria.

Si apprende che il mandato conferito dalla Popolare all'*advisor*, non ancora firmato dalle parti, privilegia soluzioni volte al mantenimento dell'autonomia del gruppo e alla ricerca di partner finanziari piuttosto che gruppi bancari o investitori disposti ad acquisire il controllo della banca. A seguito dell'intervento della Vigilanza, il mandato viene modificato.

In esito alla procedura competitiva non perviene alcuna offerta vincolante da parte sia di gruppi bancari che di fondi *private*⁶ contattati dal nuovo *advisor*. Tenuto conto di ciò, e dell'imminente disallineamento dei *ratios* patrimoniali annunciato dal Direttore Generale della banca, la Banca d'Italia decide a novembre 2014 di avviare una nuova verifica ispettiva.

L'accertamento, che si conclude con un giudizio "sfavorevole", fa emergere una situazione patrimoniale gravemente deficitaria rispetto ai requisiti minimi⁷; i crediti deteriorati sono pari al 42,4 per cento del totale degli impieghi. La perdita consolidata viene stimata, a fine 2014, in oltre 500 milioni; ne consegue una deficienza patrimoniale pari a 597 milioni con un *Total capital ratio* dell'1,3 per cento. Gli ispettori evidenziano anomalie nel presidio dei conflitti di interesse riguardanti alcuni esponenti aziendali.

Viene altresì documentato formalmente come la richiesta di ricerca di un *partner* sia rimasta inevasa a causa della volontà della banca di non rinunciare all'autonomia e di non intraprendere i decisi interventi di razionalizzazione indicati dal consulente industriale di Etruria. Il rapporto pone in luce come la banca non avesse portato all'attenzione dell'assemblea l'unica offerta giuridicamente vincolante ricevuta né l'avesse dibattuta in Consiglio, che, prendendo atto della posizione del Presidente, nella seduta consiliare del 22 maggio 2014, aveva espressamente sottolineato l'impegno a difendere i valori aziendali nonché l'esigenza di preservare radicamento territoriale, marchi, personale e autonomia della banca (doc. BPEL 256).

La banca è sottoposta ad amministrazione straordinaria con D.M. del 10 febbraio 2015 per gravi perdite patrimoniali connesse con le consistenti rettifiche su crediti emerse durante gli accertamenti ispettivi (doc. BPEL 313, 314 e 318). Il rapporto viene trasmesso all'Autorità Giudiziaria (doc. BPEL 264, 273 e 274) e sono irrogate sanzioni per oltre due milioni a 27 esponenti aziendali (doc. BPEL 285 e 286).

⁶ Nell'imminenza della scadenza del termine (31 ottobre 2014), l'inesistenza di offerte era stata anticipata dalla banca alla Vigilanza (doc. BPEL prot. 1079833 del 31.10.2014).

⁷ A gennaio 2015 la Consob viene informata del mancato rispetto dei requisiti (doc. BPEL 260); ulteriori scambi informativi avvennero attraverso due incontri e tre lettere (doc. BPEL 261, 272, 263, 266 e 275).

5. L'amministrazione straordinaria

Ferrara e Banca delle Marche arrivano al commissariamento a metà 2013 in condizioni simili, con un *Total capital ratio* inferiore di quasi due punti rispetto al minimo dell'8 per cento. Chieti a circa un anno di distanza con patrimonio posizionato intorno al minimo, ma con più diffuse e gravi anomalie e irregolarità, che attengono anche al comparto creditizio. Etruria ancora sei mesi dopo, con un patrimonio esiguo.

Queste condizioni riflettono quanto accertato dagli ispettori della Banca d'Italia in base a un campione necessariamente limitato dell'operatività aziendale. Non deve pertanto sorprendere che i commissari straordinari – estendendo le verifiche all'intera operatività aziendale e, soprattutto, agendo in una posizione di privilegio informativo in quanto detentori dei poteri del Consiglio di amministrazione – riscontrino una situazione ancora più grave di quella emersa in sede ispettiva. Compito prioritario dei commissari è infatti, in base al TUB, accertare la situazione aziendale e rimuovere le irregolarità, per poi promuovere le soluzioni utili nell'interesse dei depositanti e della sana e prudente gestione. Tali criteri hanno caratterizzato anche l'azione dei commissari straordinari e dei comitati di sorveglianza delle quattro banche, pur nella diversità dei tempi e delle difficoltà ambientali.

Nel caso delle quattro banche, un ruolo non secondario lo ha avuto la seconda grave recessione che ha colpito il Paese e che ha determinato l'inevitabile collasso di molte imprese finanziate. Inoltre, l'aumento delle partite deteriorate, la drastica riduzione della redditività bancaria, le crescenti richieste di mezzi patrimoniali connesse con il recepimento del quadro normativo di Basilea 3 e l'avvio del Meccanismo Unico di Vigilanza, hanno di fatto azzerato il mercato degli asset bancari, rendendo di fatto impraticabili cessioni di aziende bancarie in crisi, se non dopo la completa dismissione delle posizioni problematiche, la copertura di tutti i rischi latenti e la ricapitalizzazione delle aziende stesse.

Per tutte e quattro le banche l'attività dei commissari ha fatto emergere ulteriori perdite su crediti che hanno eroso le consistenze patrimoniali. Salvo il caso della Chieti, si sono registrate marcate difficoltà nella gestione della liquidità.

*Con riferimento alla **Cassa di Risparmio di Ferrara**, gli organi straordinari evidenziano il marcato scadimento degli impieghi e l'ulteriore consistente erosione dei margini patrimoniali. Nonostante le iniziative di contenimento dei costi e di razionalizzazione della struttura, la situazione tecnica della banca si deteriora progressivamente: al 31.12.2014, il patrimonio netto contabile consolidato è pari a 70 milioni e il Tier 1 a 46 milioni (1,5 per cento)⁸.*

*Anche per **Banca delle Marche** l'azione di accertamento condotta dagli organi straordinari evidenzia l'aggravamento dei profili tecnici, con particolare riferimento al portafoglio creditizio; le significative perdite comportano l'ulteriore riduzione dei coefficienti prudenziali. Il Tier 1 Ratio consolidato si posiziona, già nel giugno 2014, allo 0,7 per cento, con un fabbisogno complessivo di quasi 800 milioni rispetto ai requisiti minimi prudenziali⁹.*

*Per la **Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti**, dall'attività di accertamento condotta dai commissari straordinari emerge un grave peggioramento della situazione tecnica della banca rispetto agli esiti degli accertamenti ispettivi. L'attività di revisione del portafoglio crediti richiede elevate rettifiche di valore e determina una forte erosione della dotazione patrimoniale. Al 31 dicembre 2014 il patrimonio netto contabile, pari a circa 99 milioni, risulta dimezzato rispetto al 31 dicembre 2013 (data in cui ammontava a circa 200 milioni); il Tier 1 ratio e il Total Capital Ratio, pari rispettivamente al 5,5 per cento e 6,4 per cento, si presentano alquanto inferiori ai requisiti minimi.*

*Quanto a **Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio**, la relazione redatta dai commissari straordinari sulla situazione patrimoniale ed economica della banca al 31 dicembre 2014 in sostituzione del bilancio evidenzia un patrimonio netto contabile di 66 milioni rispetto ai 594 milioni al 31 dicembre 2013. L'azione di accertamento condotta dagli organi straordinari evidenzia l'aggravamento dei profili tecnici della banca, con particolare riferimento al portafoglio crediti.*

⁸ Ad aprile 2014, è sottoposta ad amministrazione straordinaria anche la controllata Commercio e Finanza S.p.A. – Leasing & Factoring, il cui patrimonio di vigilanza risulta sostanzialmente azzerato.

⁹ Nel primo semestre del 2014 si rende necessaria la sottoposizione alla procedura di amministrazione straordinaria anche delle controllate Medioleasing S.p.A. e Cassa di Risparmio di Loreto S.p.A., entrambe al di sotto dei requisiti minimi patrimoniali.

Nel quadro normativo vigente prima del recepimento della direttiva comunitaria in materia di gestione e risoluzione delle crisi (BRRD), le procedure di amministrazione straordinaria potevano avere i seguenti possibili esiti: a) restituzione della banca all'ordinaria gestione mediante ricapitalizzazione da parte della proprietà, se necessario; b) acquisizione da parte di un'altra banca con il consenso della base sociale (attraverso la fusione o il trasferimento d'azienda in liquidazione volontaria); c) liquidazione coatta amministrativa con il trasferimento di attività e passività ad altro intermediario quasi sempre accompagnato dal sostegno delle risorse del FITD. Quando nessuna delle tre opzioni risultava praticabile, non restava che la liquidazione coatta amministrativa "atomistica", cioè senza cessione di azienda, che non consentiva di assicurare la continuità delle funzioni bancarie e la tutela della clientela.

Per tutte e quattro le banche – una volta riscontrata l'indisponibilità della compagine societaria a sostenere la ripatrimonializzazione funzionale al rilancio aziendale (soluzione a) – si palesa la difficoltà per i commissari di individuare controparti di mercato in grado di fornire il rilevante apporto finanziario necessario a far fronte alla crisi (soluzione b). Come detto, la grave crisi economica, i cambiamenti normativi in atto a livello europeo e le incertezze legate all'esito del *comprehensive assessment* ostacolano i tentativi di perseguire tali soluzioni di mercato, nonostante l'assiduo e costante impegno degli Organi straordinari.

In seguito a ciò, viene valutata per ciascuna delle quattro banche la possibilità di un intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi (FITD). Tale prospettiva è frustrata dalla preclusione manifestata dalla Commissione Europea che – nell'ambito di un'interlocuzione continua avviata nell'agosto 2014 – ritiene l'intervento del FITD incompatibile con la normativa europea in materia di aiuti di Stato e di risoluzione delle crisi bancarie (come dirò nel dettaglio più avanti).

*Nel caso della **Cassa di Risparmio di Ferrara**, non essendosi verificate le condizioni per un intervento della Fondazione controllante, gli organi straordinari avviano diverse interlocuzioni con altre controparti bancarie (tra cui Banca Popolare dell'Emilia Romagna, UBI, Cariparma, Cassa di Risparmio di Cento, Banca Popolare di Vicenza), tutte concluse con esito negativo.*

Il 17 aprile 2015 i commissari presentano istanza per un intervento di sostegno da parte del FITD che prevede la sottoscrizione di un aumento di capitale di 300 milioni. Il FITD delibera l'intervento il 6 maggio 2015 e richiede l'autorizzazione alla Banca d'Italia (doc. Carife 259) che la concede (doc. Carife 271) subordinandone l'esecuzione al rilascio, da parte della BCE, dell'autorizzazione all'acquisizione della partecipazione di controllo in Carife da parte dello stesso Fondo. L'assemblea di Carife il 30 luglio 2015 approva la copertura delle perdite mediante utilizzo delle riserve e riduzione del capitale sociale e l'aumento di capitale inscindibile riservato al FITD per 300 milioni, a sua volta subordinandone l'esecuzione al rilascio dell'autorizzazione della BCE per l'acquisto della partecipazione. In assenza della previa valutazione positiva della Commissione Europea sulla compatibilità dell'operazione con la normativa in materia di aiuti di Stato, l'operazione non viene completata. Nel frattempo, la situazione tecnica della banca subisce un ulteriore deterioramento; al 30 settembre 2015 il patrimonio netto consolidato risulta negativo e il Tier 1 Ratio è pari a -3,5 per cento; anche la posizione di liquidità risulta particolarmente critica; i costanti deflussi rendono necessario l'ottenimento di linee di credito temporanee per 110 milioni (doc. Carife 281 e 293).

*Anche con riferimento a **Banca delle Marche**, considerato che la criticità della situazione della banca non consente una soluzione della crisi aziendale in via autonoma, è avviata la ricerca di controparti disponibili ad intervenire. Viene conferito mandato a due advisor (Banca IMI e Unicredit) per l'assistenza nella strutturazione di un piano per la soluzione della crisi; trascorsi alcuni mesi, gli advisor rappresentano la difficoltà di individuare una controparte in grado di fornire le risorse necessarie alla ripatrimonializzazione della banca. Nel giugno 2014 Fonspa propone un'operazione (ricapitalizzazione della banca e cartolarizzazione di una parte dei crediti deteriorati) da effettuarsi con il contributo finanziario del FITD. A seguito dell'istanza presentata dal FITD a settembre 2014 (doc. BDM 248), la Banca d'Italia autorizza l'intervento (doc. BDM 261). L'operazione con Fonspa non si concretizza anche per le difficoltà di reperire altri investitori in grado di ricapitalizzare adeguatamente la banca. Nel primo semestre 2015, i commissari avviano ulteriori interlocuzioni (tra cui Banco Popolare, Fondazione C.R. Verona, Colony Capital) che si concludono con esito negativo. Considerata l'urgenza di individuare un diverso percorso per la ristrutturazione del Gruppo, tenuto conto dell'ulteriore deterioramento della già grave situazione tecnica, i commissari riavviano i contatti*

col FITD (doc. BDM 282 e 285). L'intervento deliberato dal FITD – per il quale è richiesta l'autorizzazione alla Banca d'Italia (doc. BDM 319) – prevede la sottoscrizione di un aumento di capitale fino ad un massimo di 1,2 miliardi, da attuarsi a seguito della svalutazione e/o conversione degli strumenti subordinati prevista dalla BRRD, da applicarsi successivamente al recepimento della stessa nell'ordinamento nazionale. L'operazione non trova attuazione a causa della valutazione negativa della Commissione Europea. Nel frattempo si erode quasi interamente il patrimonio netto contabile (27 milioni a livello consolidato al 30 settembre 2015) con un Tier 1 negativo per 50 milioni circa (Tier 1 Ratio consolidato pari a -0,4 per cento). La situazione di liquidità subisce un drastico deterioramento (doc. BDM 313 e 323); il buffer di liquidità si contrae fino a scendere al di sotto del livello ritenuto necessario a fronteggiare l'operatività giornaliera nel sistema dei pagamenti (200 milioni circa), rendendo necessario l'ottenimento di alcune linee di credito temporanee (per 200 milioni) da parte di primari istituti bancari italiani.

Nel quadro di crescente criticità della situazione aziendale e preso atto dell'impossibilità di fronteggiare finanziariamente la crisi da parte dell'azionista di maggioranza, i commissari straordinari della **Cassa di Risparmio di Chieti** a metà 2015 avviano interlocuzioni per ottenere un intervento da parte del socio di minoranza o di altro intermediario in grado di ripatrimonializzare la banca (Banca Popolare di Bari; BCC di Roma). Nel secondo semestre del 2015, tenuto conto dell'esito negativo delle citate interlocuzioni, i commissari formalizzano un'istanza di intervento al FITD (doc. Carichieti 199), da realizzarsi mediante la sottoscrizione di un aumento di capitale (180 milioni, tenendo conto anche delle previsioni per il triennio 2016/2018). Stante l'orientamento assunto dalla Commissione Europea sulla natura di aiuti di Stato degli interventi dei sistemi obbligatori di garanzia dei depositi, l'ipotesi di sostegno del Fondo non ha seguito. Nel frattempo, il patrimonio netto della banca è in costante diminuzione, fino a 68 milioni il 30 settembre 2015. Alla stessa data il Tier 1 Ratio e il Total Capital Ratio sono pari al 4,0 per cento e al 4,5 per cento, evidenziando un consistente deficit patrimoniale (55 milioni circa rispetto ai requisiti minimi prudenziali).

Nel corso della procedura riguardante la **Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio**, i commissari straordinari verificano l'insussistenza di qualsiasi interesse da parte di terzi a intervenire per il risanamento del gruppo. Nel quadro di crescente criticità della situazione aziendale, i commissari avviano contatti con il FITD per verificare la possibilità di un intervento alternativo di sostegno; in esito a tali interlocuzioni, formalizzano un'istanza di intervento al Fondo da realizzarsi mediante un aumento di capitale da parte di quest'ultimo (doc. BPEL 328). L'11 novembre 2015 viene portato all'esame del Fondo un intervento di ricapitalizzazione per un importo inizialmente stimato in circa 426 milioni, che tiene conto anche del sacrificio di azionisti e creditori subordinati; il Fondo si riserva di assumere le determinazioni definitive una volta acquisiti ulteriori elementi sulla complessiva operazione (doc. BPEL 333). L'orientamento assunto dalla Commissione Europea sulla natura di aiuti di Stato degli interventi dei sistemi di garanzia dei depositi ancora una volta interrompe il percorso ipotizzato. Il patrimonio netto della banca risulta in costante diminuzione: 22 milioni al 30 settembre 2015; alla stessa data il CET1 è pari a -137 milioni, evidenziando un deficit patrimoniale di oltre 400 milioni rispetto ai coefficienti prudenziali minimi di vigilanza (senza considerare il requisito specifico sul rischio di credito, pari a 80 milioni). Anche la situazione di liquidità è critica; il 18 novembre 2015 il saldo netto di liquidità è diminuito di quasi il 50 per cento rispetto a fine settembre 2015 (doc. BPEL 334). La situazione è fortemente appesantita dall'elevato grado di concentrazione della raccolta (i primi 16 clienti detengono circa il 9 per cento del totale).

La persistente mancanza di interesse del mercato a rilevare le quattro banche e la prosecuzione dei contatti con la Commissione Europea sull'utilizzo del FITD (incerti nell'esito fino alla fine del 2015) impediscono una soluzione della crisi meno traumatica di quella poi realizzatasi. Il progressivo deterioramento della situazione aziendale nonché – per tre delle quattro banche – del profilo di liquidità conduce alla fine del 2015 a una situazione di emergenza: con essa diviene improcrastinabile l'adozione dell'unica soluzione, tra quelle disponibili e ammesse dalla normativa europea, in grado di minimizzare il costo della crisi evitando il *bail-in* (che sarebbe divenuto obbligatorio il 1° gennaio 2016).

6. Le interlocuzioni con la Commissione Europea sulla compatibilità dell'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi con la normativa in materia di aiuti di Stato

Durante la gestione della crisi delle quattro banche, il Fondo interbancario di tutela dei depositi manifesta più volte la disponibilità a intervenire a supporto di operazioni di risanamento. L'intervento del FITD avrebbe potuto consentire di superare le crisi minimizzando o evitando i sacrifici per i creditori. Tale strada, come già richiamato più volte, non è risultata tuttavia percorribile per la preclusione manifestata dalla Commissione europea.

Il tema giunge all'attenzione della Commissione nell'agosto del 2014. A seguito di notizie di stampa relative all'intervento erogato dal FITD nel giugno del 2014 in favore di Banca Tercas – a sostegno dell'operazione di integrazione con la Banca Popolare di Bari – e a quello deliberato in favore di Banca delle Marche, vengono avviate da parte della Direzione Generale per la Concorrenza della Commissione Europea (DG-COMP) interlocuzioni con il MEF.

In base all'orientamento espresso dalla Commissione con la Comunicazione del 1° agosto 2013, il ricorso ai sistemi di garanzia dei depositanti costituisce "aiuto di Stato" se l'utilizzo dei fondi è soggetto al controllo dello Stato e la relativa decisione è imputabile allo Stato; ciò anche quando le risorse provengano dal settore privato (le risorse del FITD sarebbero considerabili come "statali" in quanto versate dalle banche in adempimento dell'obbligo legale di aderire al Fondo di garanzia dei depositanti). L'intervento pubblico avrebbe reso necessario procedere preliminarmente al cosiddetto "burden sharing", ossia alla svalutazione delle azioni e delle obbligazioni subordinate (misura peraltro che sarà espressamente prevista dal nostro ordinamento solo con il recepimento della Direttiva BRRD).

Nel corrispondere alle numerose richieste di informazioni della Commissione, il MEF, con il supporto tecnico della Banca d'Italia, ribadisce più volte il carattere privatistico degli interventi del FITD, in considerazione della sua configurazione di consorzio di diritto privato, della relativa completa autonomia decisionale per quanto riguarda interventi di supporto – basati sul principio del "minor onere" – diversi dal rimborso dei depositanti e della natura del tutto privata delle risorse utilizzate provenienti dalle banche (doc. A1, A2 e A4).

A difesa della posizione del Governo italiano viene richiamata una decisione della stessa Commissione Europea del 1999, relativa alle misure di sostegno da parte dello Stato italiano alla cessione al Banco di Sicilia di attività e passività della Sicilcassa in liquidazione coatta amministrativa; in quella occasione si era ritenuto che l'intervento del FITD non costituisse aiuto di Stato ai sensi del Trattato (nonostante che al Fondo aderissero allora anche banche pubbliche).

Il 27 febbraio 2015 (doc. A5) la DG-COMP annuncia l'apertura di una indagine formale relativamente al caso della Banca Tercas al fine di accertare la natura pubblica dell'intervento del FITD.

Nella primavera del 2015 la Banca d'Italia elabora una serie di proposte alternative di soluzione della crisi delle quattro banche qualora l'utilizzo del FITD fosse risultato precluso. Tali scenari – in assenza del recepimento della BRRD, che avverrà solo il 16 novembre 2015, 11 mesi dopo il termine fissato – prendono in considerazione l'introduzione in via legislativa degli elementi minimi essenziali della direttiva necessari a consentire l'intervento sulle quattro banche nel rispetto della normativa comunitaria.

In particolare, vengono ipotizzati interventi normativi volti a consentire l'adozione di misure di sostegno pubblico da adottare nel caso la situazione tecnica delle banche fosse precipitata; ciò anche mediante una ripatrimonializzazione diretta da parte dello Stato in favore di banche in dissesto o a rischio di dissesto, previa applicazione di misure di "burden sharing", in linea con la normativa europea in materia di aiuti di Stato. In relazione a ciò, viene predisposto uno schema di provvedimento legislativo che non è poi finalizzato (doc. BPEL 320; doc. BDM 271; doc. CARIFE 244; doc. BPEL 321; doc. BDM 272; doc. CARIFE 245; doc. Carichi 180; doc. BPEL 324; doc. BDM 287; doc. CARIFE 261; doc. BPEL 325; doc. BDM 291; doc. CARIFE 262).

Tenuto conto del progressivo aggravamento della situazione tecnica delle quattro banche e in assenza di controparti di mercato disponibili a intervenire, i commissari straordinari di Carife e Banca Marche contattano intanto il FITD per un intervento di sostegno per la ricapitalizzazione. Ad agosto 2015 la DG-COMP comunica formalmente il divieto di procedere in assenza di una sua decisione in merito (doc. A6), con ciò non escludendo anche un esito positivo di tale decisione.

Dato il quadro di incertezza venutosi a determinare nei rapporti con la Commissione Europea, il ritardo nel recepimento della BRRD nonché il progressivo aggravamento della crisi delle quattro banche, a settembre 2015 viene prospettato alla DG-COMP un nuovo schema di soluzione della crisi

(doc. A7); esso prevede la ricapitalizzazione delle banche da parte del FITD con il relativo onere a carico di azionisti e creditori subordinati a copertura delle perdite, per la cui attuazione era necessario però attendere il recepimento della BRRD. Nemmeno tale schema incontra il favore della Commissione che, nel corso delle interlocuzioni, solleva un ulteriore problema derivante dall'interpretazione del combinato disposto della BRRD e della direttiva DGS, concernente gli schemi di garanzia dei depositanti: in questa logica, gli interventi preventivi dei Fondi obbligatori disciplinati dalla direttiva non sarebbero mai praticabili, in quanto essi, avendo natura pubblica, generano uno dei presupposti che rende obbligatorio l'avvio della risoluzione (nella quale i Fondi non possono effettuare interventi diversi dal rimborso dei depositanti). Tale posizione verrà consolidata formalmente con lettera dei commissari delle DG-FISMA e DG-COMP il 19 novembre 2015 (doc. A10).

Nei mesi di ottobre e novembre 2015 viene analizzata la possibilità di un intervento volontario del FITD, rappresentata informalmente dalla CE al MEF. Il Fondo condiziona il proprio intervento a diverse condizioni.

In sintesi: attivazione da parte delle autorità di misure di riduzione/conversione degli strumenti di capitale; pronuncia formale da parte delle autorità che dichiara l'impraticabilità delle soluzioni deliberate nell'ambito dello schema obbligatorio; copertura dei rischi legali; alla certezza sul trattamento fiscale (doc. A8). L'intervento – da realizzarsi con risorse addizionali rispetto a quelle versate obbligatoriamente – non riesce a essere organizzato dal sistema bancario.

Il degrado della situazione tecnica delle quattro banche si aggrava specie con riferimento ai profili di liquidità. Posticipare oltre l'attivazione delle misure necessarie alla sistemazione della crisi avrebbe esposto alla concreta probabilità di dover disporre il blocco operativo delle banche interessate e, per riflesso di contagio, alle altre, senza possibilità di poter assicurare la continuità aziendale; in sostanza si profila lo scenario di una liquidazione atomistica, senza cessione di attività e passività ad alcun intermediario.

Tale esito, oltre a non assicurare la continuità delle funzioni critiche, avrebbe implicato la disgregazione delle banche e avrebbe comportato l'interruzione dei rapporti con le imprese e le famiglie, con conseguenti forti ripercussioni sul tessuto produttivo e sociale e sull'occupazione. La perdita di valore che avrebbero subito anche le attività in bonis, derivanti da un realizzo immediato degli attivi, avrebbe avuto conseguenze anche sulla possibilità di rimborsare i creditori non subordinati e i depositanti non garantiti. Anche il sistema bancario avrebbe subito uno shock considerevole in caso di liquidazione coatta atomistica, in quanto il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (FITD) sarebbe stato chiamato all'immediato esborso di somme ingentissime per il rimborso dei depositi protetti delle quattro banche (pari complessivamente a circa 13 miliardi).

Una volta disponibili a novembre 2015 le nuove norme nazionali di recepimento della BRRD, la Banca d'Italia – da settembre 2015 Autorità nazionale di risoluzione – avvia la risoluzione degli intermediari; ciò tenuto anche conto dell'imminente entrata in vigore, da gennaio del 2016, del *bail-in*, che avrebbe addossato i costi della crisi anche alle obbligazioni ordinarie e ai depositi non protetti prima di poter disporre l'intervento del Fondo di risoluzione.

Nel dicembre 2015, dopo l'avvio della risoluzione delle quattro banche, la DG-COMP dichiara formalmente la natura pubblica degli interventi del FITD valutando l'intervento erogato a favore di Banca Tercas incompatibile con le regole del mercato interno (in quanto non accompagnato da misure di condivisione degli oneri a carico di azionisti e creditori subordinati) e dispone contestualmente il recupero dell'aiuto, con obbligo da parte della Tercas di restituire al FITD l'intero ammontare dell'intervento (doc. A15).

In esecuzione di tale decisione, Banca Tercas ha restituito le somme a suo tempo percepite, maggiorate degli interessi; l'esborso è stato compensato dalla contestuale erogazione di analogo importo da parte dello Schema volontario nel frattempo costituito come organismo autonomo e separato all'interno del FITD, erogazione considerata dalla Commissione non rientrante nella nozione di aiuto di Stato.

Come detto in premessa, nel caso delle 4 banche, se l'intervento del Fondo fosse stato ugualmente attuato senza il preventivo via libera della Commissione e confidando in un giudizio favorevole della Giustizia Europea (che ad oggi non si è ancora espressa in merito), sarebbe comunque stata necessaria, ai sensi delle norme contabili, l'effettuazione di accantonamenti prudenziali di ammontare pari all'intervento, in relazione al rischio di contenzioso che si sarebbe instaurato: l'intervento del Fondo sarebbe stato in pratica vanificato. Gli eventuali investitori disposti a sottoscrivere aumenti di capitale non sarebbero comunque intervenuti per i fattori di incertezza e di rischio legale. In ogni caso, la BCE, quale Autorità competente in materia di acquisto di partecipazioni rilevanti da parte del FITD, non avrebbe rilasciato la propria autorizzazione in assenza del consenso preventivo della Commissione Europea.

7. La Risoluzione

Le quattro banche sono state sottoposte al processo di risoluzione con provvedimenti del 22 novembre 2015 (doc. Carife 324; doc. BDM 346; doc. Carichieti 208; doc. BPEL 343), una volta intervenuta l'approvazione del Ministro dell'Economia e delle Finanze. Date le condizioni di estrema urgenza, l'avvio della risoluzione viene disposto sulla base di una valutazione provvisoria (ai sensi dell'art. 25, comma 2, del D. Lgs. 180/2015) affidata dalle norme alla Banca d'Italia, in qualità di autorità di risoluzione.

La valutazione – condotta prendendo a riferimento anche i principi contenuti nei Draft Regulatory Technical Standards dell'EBA all'epoca disponibili – è suddivisa in 2 fasi.

*La **prima fase** è volta ad accertare lo stato di dissesto o rischio di dissesto sulla base dei normali principi contabili, e quantifica il patrimonio netto individuale delle banche alla data di risoluzione pari a: i) -43 milioni per Banca delle Marche; ii) -1 milioni per Banca Etruria; iii) -36 milioni per Carife; iv) 48 milioni per Carichieti. Per le prime tre banche, inoltre, la situazione di liquidità risulta particolarmente critica e in significativo deterioramento.*

*La **seconda fase** è finalizzata a quantificare i corrispettivi connessi alle operazioni previste dalla strategia di risoluzione. Con riferimento alle sofferenze, tenuto conto dei criteri indicati nella Comunicazione della Commissione Europea del 25 febbraio 2009, vengono applicate percentuali di svalutazione pari al 75 per cento per i crediti ipotecari e al 91,6 per cento per quelli chirografari (corrispondenti a un valore di trasferimento rispettivamente del 25 e 8,4 per cento del nominale, per una media ponderata complessiva del 17,7 per cento), determinando rettifiche complessive pari a 2,1 miliardi. Tali percentuali corrispondono ai valori indicati dalla DG-COMP nel corso delle varie interlocuzioni con il Governo italiano come quelle ritenute accettabili in quanto indicative del "valore economico reale" delle sofferenze; quest'ultimo è stato poi confrontato con il "valore di mercato" delle sofferenze stesse (stimato dalla DG-COMP in circa il 13% del valore lordo)¹⁰ ai fini della quantificazione degli aiuti di Stato ritenuti ammissibili. Nella valutazione provvisoria è inoltre stimato un ulteriore buffer prudenziale (0,4 miliardi) per perdite addizionali, quantificato conformemente all'art. 25, comma 2, del D.Lgs. 180/2015.*

La valutazione provvisoria accerta che le quattro banche versano in una situazione di dissesto. Si provvede quindi a valutare la sussistenza degli altri presupposti previsti dalla normativa al fine di

¹⁰ Nel corso delle interlocuzioni che hanno preceduto la risoluzione, la DG-COMP, a seguito di notizie di stampa, chiede anche informazioni circa un'operazione di cessione di sofferenze, progettata dalla pregressa gestione della BPEL e perfezionata a metà novembre 2015 dall'amministrazione straordinaria, per circa 300 milioni di euro di valore nominale. Tale operazione viene considerata dalla Commissione – insieme ad analoghe transazioni effettuate in altri paesi europei, tra i quali la Slovenia – ai soli fini della quantificazione dell'aiuto di Stato; essa non ha pertanto alcuna influenza sulla definizione del valore di cessione delle sofferenze alla REV.

poter definire la strategia di soluzione della crisi, ossia la mancanza di soluzioni alternative di mercato e la presenza dell'interesse pubblico, elemento necessario per poter ricorrere alla risoluzione in luogo della liquidazione coatta amministrativa.

Con riferimento alla mancanza di soluzioni alternative di mercato vale quanto già esposto circa l'insuccesso registrato dagli organi straordinari delle procedure e dalla Banca d'Italia durante le amministrazioni straordinarie nella ricerca di soggetti privati idonei a consentire la risoluzione delle crisi. Quanto alla sussistenza dell'interesse pubblico, è necessario sottolineare che le banche risultavano profondamente integrate nel sistema economico finanziario di operatività e rappresentavano un punto di riferimento del complessivo finanziamento all'economia reale, anche tenuto conto del rilevante sostegno prestato alle piccole e medie imprese. Nel complesso rappresentavano una quota non irrilevante, ancorché ridotta del mercato nazionale detenendo depositi pari all'1,1 per cento dello stesso.

Effettuate tali considerazioni, viene verificato, in base a una valutazione preliminare, che in caso di procedura liquidatoria le perdite sarebbero state non inferiori (cosiddetto principio del *no creditor worse off* previsto dalla normativa) e si è definita una strategia di risoluzione in linea con quanto previsto dalle regole europee. Queste ultime prevedono la riduzione integrale delle riserve patrimoniali e delle azioni nonché del valore nominale dei titoli subordinati al fine di coprire una parte delle perdite quantificate; l'adozione di tali misure determina l'estinzione dei diritti amministrativi e patrimoniali degli azionisti e dei creditori interessati.

Il programma di risoluzione contempla altresì: a) la cessione delle aziende bancarie a quattro enti ponte di nuova costituzione (*bridge banks*) in vista della loro successiva collocazione sul mercato; b) la cessione dei crediti in sofferenza dagli enti ponte ad una società veicolo per la gestione delle attività (REV Gestione Crediti S.p.A.); c) l'intervento del Fondo Nazionale di Risoluzione per il finanziamento delle misure di risoluzione.

Il Fondo è istituito il 18 novembre 2015 come patrimonio autonomo presso la Banca d'Italia, che ne ha la gestione; è alimentato con i contributi delle banche del sistema bancario italiano. Il Fondo – oltre a intervenire nel trasferimento delle aziende bancarie alle bridge banks a copertura del deficit di cessione, complessivamente pari a 1,7 miliardi – ricapitalizza gli enti ponte per complessivi 1,8 miliardi. Le bridge banks sono costituite il 22 novembre e autorizzate dalla BCE all'esercizio dell'attività bancaria e alla prestazione di servizi di investimento in pari data. Il 23 novembre si realizza la cessione di tutte le attività e passività delle banche sottoposte a risoluzione ai neo-costituiti enti ponte. Il 1° dicembre 2015 la Banca d'Italia propone alla BCE la revoca dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria nei confronti della "vecchie" banche e al MEF la liquidazione coatta amministrativa delle stesse.

I programmi di risoluzione delle quattro banche vengono sottoposti all'approvazione della Commissione Europea – che ne valuta la compatibilità con la normativa in materia di aiuti di Stato con una prima Decisione del novembre 2015 (doc. A14) – e del MEF che li approva il 22 novembre 2015.

Il 15 dicembre 2015 viene costituita la società veicolo, REV - Gestione Crediti, capitalizzata per 136 milioni dal Fondo di Risoluzione al fine di assicurarne il rispetto dei requisiti patrimoniali. Nello stesso mese la Banca d'Italia designa gli esperti indipendenti incaricati delle attività finalizzate alle valutazioni definitive che devono necessariamente seguire la valutazione provvisoria. Gli esperti sono individuati mediante la procedura prevista dal codice degli appalti pubblici.

Le valutazioni definitive, effettuate sulla base dei dati al 22 novembre 2015 e i cui esiti sono resi noti nell'aprile 2016 (doc. BDM 371; doc. Carife 350; doc. BPEL 367; doc. Carichi 244 e 245), confermano i risultati delle valutazioni provvisorie e rideterminano il valore di trasferimento delle sofferenze.

In particolare, a fronte di un incremento del portafoglio sofferenze, vengono applicati scarti di garanzia pari al 68,9 per cento per quanto riguarda i crediti ipotecari e al 92,7 per cento per gli altri crediti (corrispondenti a un valore di trasferimento rispettivamente del 31,1 e 7,3 per cento, complessivamente pari al 22,4 per cento). Le perdite complessive della valutazione definitiva si attestano a 2,6 miliardi.

Viene confermato che in caso di una procedura di liquidazione vi sarebbero state perdite superiori rispetto alla risoluzione (principio del *no creditor worse off*). Anche in base ai nuovi valori scaturenti dalla valutazione definitiva, rimane inoltre confermato il trattamento ricevuto da azionisti e creditori subordinati.

Le sofferenze delle quattro banche ponte sono cedute alla REV in due *tranches* con efficacia, rispettivamente, dal 1° febbraio 2016 (doc. Carichieti 235; doc. BPEL 360; doc. BDM 365; doc. Carife 344) e dal 1° gennaio 2017 (doc. Carichieti 298; doc. BPEL 408; doc. BDM 415; doc. Carife 392).

8. La vendita delle banche ponte

Il processo di vendita degli enti ponte è condotto dalla Banca d'Italia – in qualità di socio unico, in quanto gestore del Fondo Nazionale di Risoluzione – mediante una procedura aperta, trasparente e non discriminatoria, nel rispetto della normativa europea e nazionale. La Banca d'Italia, durante le negoziazioni, si avvale del supporto tecnico di tre consulenti – finanziario, strategico e legale – anch'essi selezionati mediante tre diverse procedure ad evidenza pubblica.

Continue e costanti interlocuzioni sono intrattenute per tutta la durata del procedimento con la Commissione Europea. In particolare quest'ultima, in sede di approvazione dei programmi di risoluzione, richiede che la vendita avvenga entro un termine più breve rispetto a quello previsto dalla BRRD (2 anni prorogabili al verificarsi di date condizioni); tenuto conto della complessità del processo di vendita, tale termine, inizialmente fissato per il 30 aprile 2016, è oggetto di successive proroghe, ciascuna disposta a ridosso della rispettiva scadenza, al 30 settembre 2016 (doc. A16) e al 31 dicembre 2016 (doc. A17).

Il procedimento inizia a gennaio 2016 con la pubblicazione di un invito a manifestare interesse all'operazione di dismissione degli intermediari.

Delle tre offerte vincolanti pervenute alla data prefissata, nessuna risulta regolare in base alle valutazioni condotte dal consulente legale della procedura (doc. Carichieti 265; doc. BPEL 381; doc. BDM 387; doc. Carife 366). In relazione a ciò, la Banca d'Italia, ad agosto 2016, avvia una fase negoziata della procedura, sempre nel rispetto dei principi di apertura, trasparenza e non discriminazione. Al termine anche di tale fase, tuttavia, le due offerte pervenute risultano ancora una volta non conformi ai criteri indicati (doc. Carichieti 273; doc. BPEL 388; doc. BDM 394; doc. Carife 373).

Tenuto conto dei vincoli temporali indicati nelle decisioni della Commissione Europea, si prosegue nella ricerca di acquirenti mediante trattative bilaterali e parallele con gli investitori che avevano partecipato alle precedenti fasi del processo di vendita e con gli ulteriori soggetti che anche informalmente avevano manifestato interesse.

Le interlocuzioni riguardano un Fondo di investimento di rilevanza internazionale (per l'acquisto di tutte e 4 le banche ponte) e UBI Banca (per 3 banche ponte, ad eccezione di Nuova Carife). L'operazione prospettata da quest'ultima risulta preferibile in quanto idonea a minimizzare l'onere complessivo a carico del Fondo di Risoluzione; di conseguenza le trattative si concentrano su tale operazione (doc. Carichieti 290; doc. BPEL 402; doc. BDM 408; doc. Carichieti 294; doc. BPEL 404; doc. BDM 411; doc. Carife 388). Nel mese di dicembre 2016, a seguito di una due diligence condotta sulle tre banche ponte da parte di UBI, si dà avvio alla negoziazione del contratto di acquisto. Parallelamente, si intensificano le negoziazioni con BPER per l'acquisizione di Nuova Carife: viene avviata una due diligence a inizio dicembre; il successivo 30 dicembre viene formulata un'offerta non vincolante, soggetta a specifici termini e condizioni.

A fine 2016 la Commissione Europea rappresenta l'esigenza di avviare una verifica definitiva dell'interesse del mercato all'acquisizione delle quattro banche ponte; pertanto, il 3 gennaio 2017 i partecipanti alle fasi precedenti sono invitati a manifestare il proprio interesse per l'acquisizione. Al termine della consultazione nessuna delle controparti invitate esprime disponibilità all'acquisto. Il 18 gennaio 2017 viene stipulato il contratto di cessione tra il Fondo Nazionale di Risoluzione e UBI

Banca. La vendita a UBI delle tre banche ponte si perfeziona il 10 maggio 2017, a seguito del realizzarsi di tutte le condizioni sospensive.

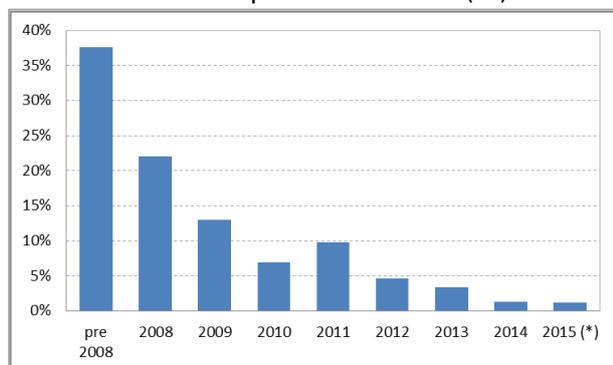
L'intervento del Fondo di Risoluzione comporta, oltre al rilascio di talune garanzie, la sottoscrizione di aumenti di capitale delle banche ponte per complessivi 713 milioni al fine di garantire il rispetto di taluni parametri finanziari definiti contrattualmente nonché la copertura delle perdite derivanti dalla cessione dei crediti prevista negli accordi con UBI.

Con riguardo a Nuova Carife, a febbraio viene avviata la negoziazione del contratto di acquisto; il 1° marzo 2017, viene firmato il contratto con BPER, che nella sostanza replica le condizioni richieste da UBI. La vendita di Nuova Carife viene perfezionata il 30 giugno 2017, a seguito del realizzarsi di tutte le condizioni sospensive.

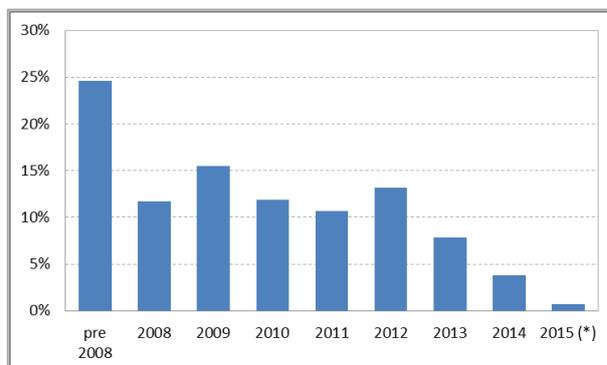
Entrambe le operazioni vengono approvate dalla Commissione Europea con decisioni del 2 maggio e del 29 giugno 2017.

Prestiti deteriorati: quota per anno di erogazione

Cassa di risparmio di Ferrara ()**

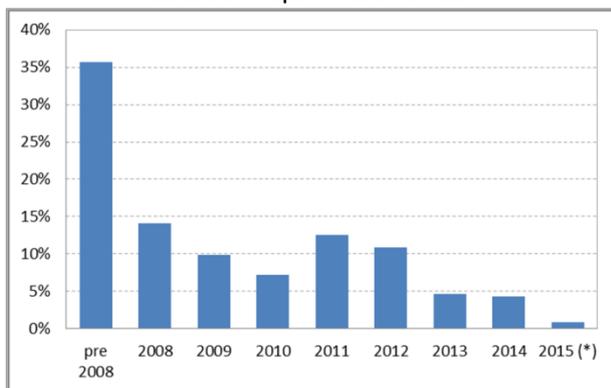


Banca Marche

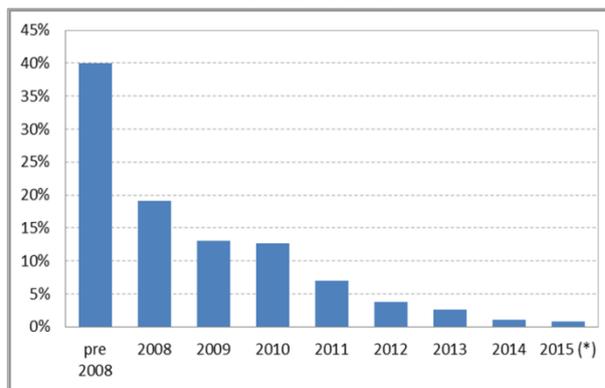


1

Cassa di risparmio di Chieti



Banca Etruria

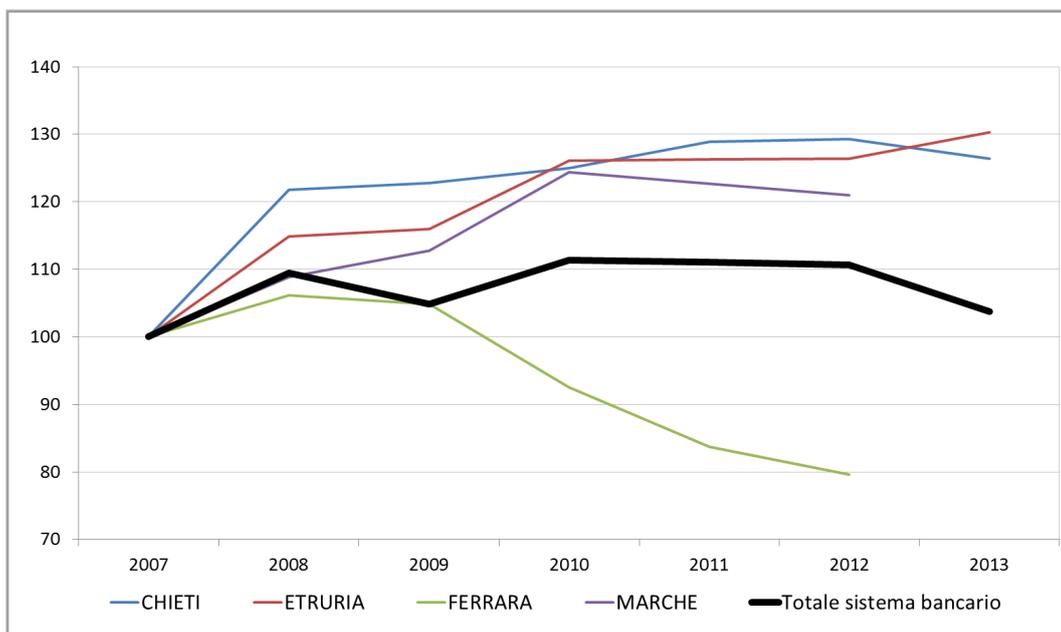


Fonte: Centrale dei rischi.

(*) Dato relativo a settembre 2015.

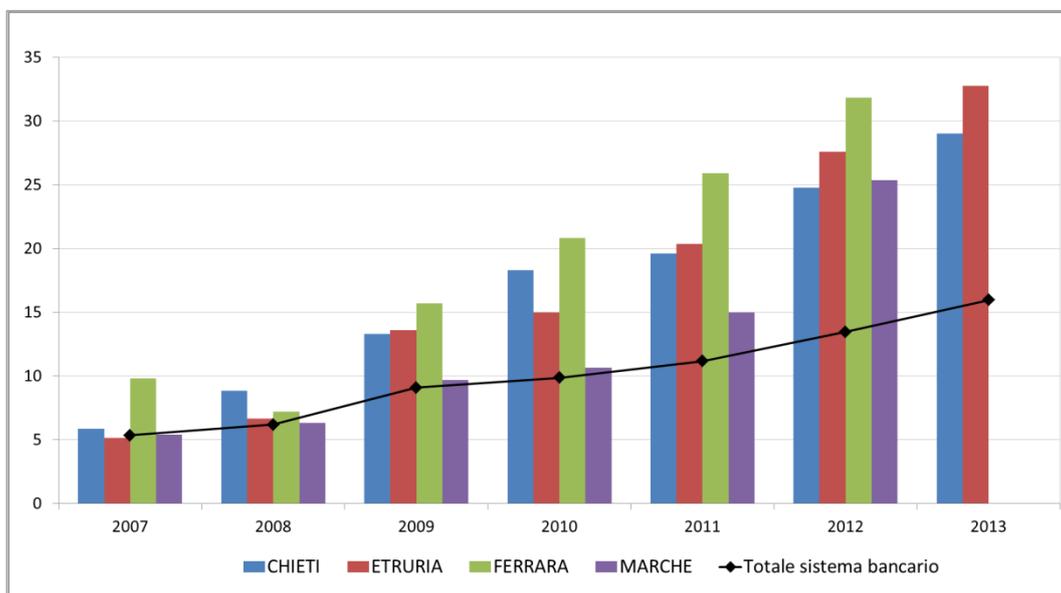
(**) I dati sono stati depurati di un prestito infragruppo di entità rilevante.

Prestiti alla clientela
(numeri indice 2007=100)



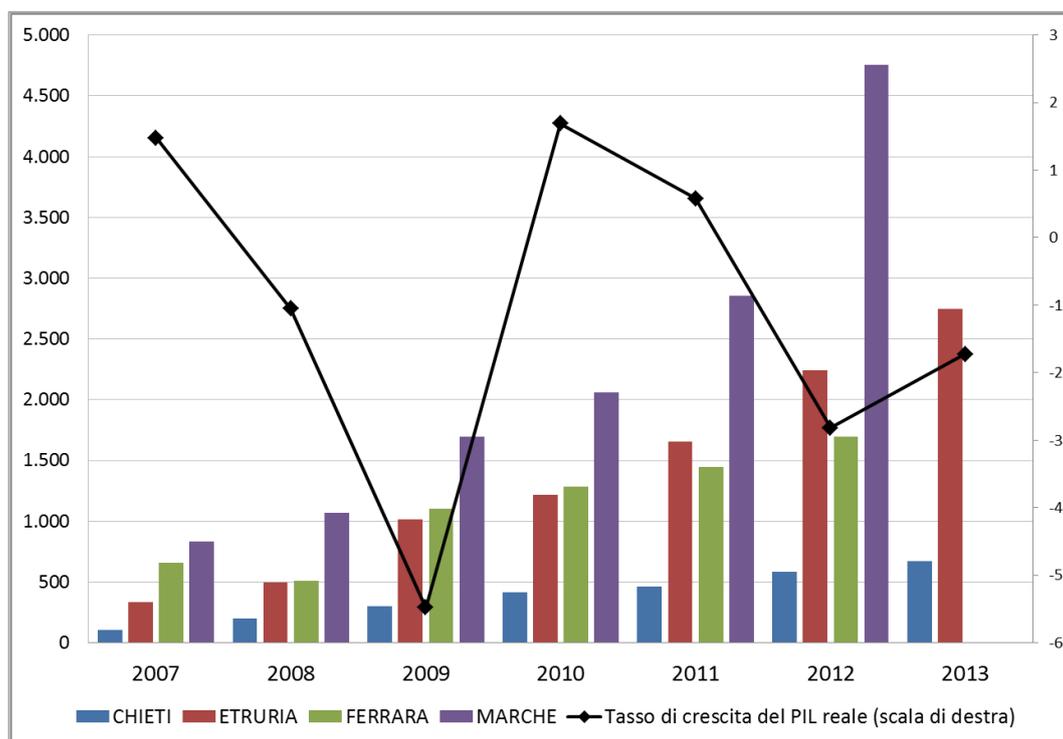
Fonte: Segnalazioni di Vigilanza consolidate.

Rapporto tra crediti deteriorati e totale dei prestiti
(valori percentuali)



Fonte: Segnalazioni di Vigilanza consolidate.

Ammontare prestiti deteriorati e andamento del PIL
(milioni di euro e tassi di crescita sui 12 mesi)



Fonte: Segnalazioni di Vigilanza consolidate.

Prestiti alla clientela

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<i>(milioni di euro)</i>							
CHIETI	1.829	2.226	2.245	2.286	2.358	2.364	2.311
ETRURIA	6.431	7.385	7.456	8.110	8.120	8.127	8.377
FERRARA	6.673	7.086	6.996	6.175	5.586	5.311	n.d.
MARCHE	15.496	16.867	17.479	19.277	19.014	18.743	n.d.
Totale sistema bancario	1.928.985	2.111.973	2.023.414	2.147.794	2.141.495	2.134.245	2.000.814
<i>(numeri indice 2007=100)</i>							
CHIETI	100	122	123	125	129	129	126
ETRURIA	100	115	116	126	126	126	109
FERRARA	100	106	105	93	84	80	n.d.
MARCHE	100	109	113	124	123	121	n.d.
Totale sistema bancario	100	109	105	111	111	111	104
<i>(tassi di crescita, valori percentuali)</i>							
CHIETI		21,7	0,8	1,8	3,1	0,3	-2,3
ETRURIA		14,8	1,0	8,8	0,1	0,1	3,1
FERRARA		6,2	-1,3	-11,7	-9,5	-4,9	n.d.
MARCHE		8,8	3,6	10,3	-1,4	-1,4	n.d.
Totale sistema bancario		9,5	-4,2	6,1	-0,3	-0,3	-6,3

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza consolidate.

Ripartizione dei prestiti per area geografica (valori percentuali)

	2010	2011	2012	2013
CHIETI				
NORD EST	1,3	1,4	1,5	1,3
NORD OVEST	5,5	5,4	5,2	5,2
CENTRO	12,1	12,7	12,0	12,7
SUD	79,3	78,4	79,5	79,2
ISOLE	1,8	2,2	1,8	1,6
ESTERO	0,1	0,0	0,0	0,0
ETRURIA				
NORD EST	5,7	5,5	5,8	5,7
NORD OVEST	7,8	7,7	8,3	8,0
CENTRO	81,1	82,0	80,9	81,7
SUD	4,1	3,7	4,0	3,6
ISOLE	0,3	0,5	0,5	0,4
ESTERO	1,0	0,6	0,5	0,6
FERRARA (*)				
NORD EST	74,2	72,4	70,0	n.d.
NORD OVEST	8,0	8,9	9,8	n.d.
CENTRO	9,1	9,6	10,3	n.d.
SUD	4,8	5,1	5,9	n.d.
ISOLE	0,3	0,3	0,3	n.d.
ESTERO	3,6	3,7	3,7	n.d.
MARCHE				
NORD EST	10,3	8,9	10,1	n.d.
NORD OVEST	1,5	1,6	1,7	n.d.
CENTRO	81,3	82,4	81,3	n.d.
SUD	6,4	6,6	6,6	n.d.
ISOLE	0,3	0,3	0,3	n.d.
ESTERO	0,1	0,1	0,1	n.d.

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza non consolidate.

(*)I dati sono stati depurati di un prestito infragruppo di entità rilevante.

Qualità del credito
(milioni di euro e valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
CHIETI							
Prestiti	1.829	2.226	2.245	2.286	2.358	2.364	2.311
Prestiti deteriorati	107	197	299	418	463	586	671
Incidenza deteriorati	5,9	8,8	13,3	18,3	19,6	24,8	29,0
ETRURIA							
Prestiti	6.431	7.385	7.456	8.110	8.120	8.127	8.377
Prestiti deteriorati	333	493	1.013	1.216	1.654	2.242	2.744
Incidenza deteriorati	5,2	6,7	13,6	15,0	20,4	27,6	32,8
FERRARA							
Prestiti	6.673	7.086	6.996	6.175	5.586	5.311	n.d.
Prestiti deteriorati	656	512	1.099	1.287	1.447	1.692	n.d.
Incidenza deteriorati	9,8	7,2	15,7	20,8	25,9	31,9	n.d.
MARCHE							
Prestiti	15.496	16.867	17.479	19.277	19.014	18.743	n.d.
Prestiti deteriorati	835	1.066	1.695	2.057	2.852	4.752	n.d.
Incidenza deteriorati	5,4	6,3	9,7	10,7	15,0	25,4	n.d.
Totale sistema bancario							
Prestiti	1.928.985	2.111.973	2.023.414	2.147.794	2.141.495	2.134.245	2.000.814
Prestiti deteriorati	103.139	130.528	183.761	212.033	239.234	287.395	319.527
Incidenza deteriorati	5,4	6,2	9,1	9,9	11,2	13,5	16,0

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza consolidate.

Prestiti deteriorati per classe dimensionale dell'esposizione
(settembre 2015; numeri, milioni di euro e valori percentuali)

	Num. Clienti	Esposizione	Quota n. clienti	Quota esposizioni
CHIETI				
totale	4.473	805	100,0	100,0
0 - 500.000	4.238	314	94,7	39,0
500.000 - 1mln	114	79	2,5	9,8
1mln - 5mln	102	204	2,3	25,3
5mln - 10mln	11	71	0,2	8,9
10mln - 25mln	6	78	0,1	9,7
25mln - 50mln	2	59	0,0	7,4
oltre 50mln	-	-	0,0	0,0
ETRURIA				
totale	16.940	3.051	100,0	100,0
0 - 500.000	15.996	868	94,4	28,4
500.000 - 1mln	406	287	2,4	9,4
1mln - 5mln	444	890	2,6	29,2
5mln - 10mln	64	447	0,4	14,7
10mln - 25mln	24	350	0,1	11,5
25mln - 50mln	5	147	0,0	4,8
oltre 50mln	1	62	0,0	2,0
FERRARA (*)				
totale	9.021	1.719	100,0	100,0
0 - 500.000	8.490	534	94,1	31,0
500.000 - 1mln	287	200	3,2	11,6
1mln - 5mln	202	421	2,2	24,5
5mln - 10mln	27	177	0,3	10,3
10mln - 25mln	9	116	0,1	6,8
25mln - 50mln	5	212	0,1	12,3
oltre 50mln	1	59	0,0	3,4
MARCHE				
totale	22.520	7.459	100,0	100,0
0 - 500.000	20.296	1.722	90,1	23,1
500.000 - 1mln	1.025	720	4,6	9,7
1mln - 5mln	956	1.978	4,2	26,5
5mln - 10mln	147	1.019	0,7	13,7
10mln - 25mln	80	1.222	0,4	16,4
25mln - 50mln	11	350	0,0	4,7
oltre 50mln	5	448	0,0	6,0
Totale sistema bancario				
totale	2.187.130	333.022	100,0	100,0
0 - 500.000	2.092.550	107.637	95,7	32,3
500.000 - 1mln	44.791	31.200	2,0	9,4
1mln - 5mln	41.822	85.120	1,9	25,6
5mln - 10mln	4.891	33.563	0,2	10,1
10mln - 25mln	2.352	34.741	0,1	10,4
25mln - 50mln	485	16.444	0,0	4,9
oltre 50mln	239	24.318	0,0	7,3

Fonte: Centrale dei rischi.

(*) I dati sono stati depurati di un prestito infragruppo di entità rilevante.

Qualità del credito: FERRARA (*)
(dicembre 2012; migliaia di euro e valori percentuali)

	Prestiti	NPLs	NPL ratio	Composizione percentuale deteriorati	Composizione percentuale prestiti
totale	4.072.723	1.336.742	33%	100%	100%
FAM.CONSUMATRICI	1.010.585	124.488	12%	9%	25%
IMPRESE	2.704.274	1.037.023	38%	78%	66%
SOC.FINANZIARIE	178.381	71.196	40%	5%	4%
ALTRO	179.483	104.036	58%	8%	4%

totale Imprese	2.704.274	1.037.023	38%	100%	100%
MANIFATTURA	661.140	262.560	40%	25%	24%
COSTRUZIONI	825.473	389.481	47%	38%	31%
SERVIZI	983.639	350.102	36%	34%	36%
ALTRO	234.023	34.880	15%	3%	9%

totale	4.072.723	1.336.742	33%	100%	100%
NORD OVEST	364.028	176.318	48%	13%	9%
NORD EST	3.117.282	757.633	24%	57%	77%
CENTRO	376.184	193.679	51%	14%	9%
SUD	100.885	100.249	99%	7%	2%
ISOLE	9.396	6.732	72%	1%	0%
ESTERO	104.948	102.132	97%	8%	3%

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza non consolidate.

(*) I dati sono stati depurati di un prestito infragruppo di entità rilevante.

Qualità del credito: MARCHE
(dicembre 2012; migliaia di euro e valori percentuali)

	Prestiti	NPLs	NPL ratio	Composizione percentuale deteriorati	Composizione percentuale prestiti
totale	18.294.723	3.722.894	20%	100%	100%
FAM.CONSUMATRICI	4.849.864	489.672	10%	13%	27%
IMPRESE	10.578.602	3.203.082	30%	86%	58%
SOC.FINANZIARIE	2.512.837	22.601	1%	1%	14%
ALTRO	353.421	7.539	2%	0%	2%

totale Imprese	10.578.602	3.203.082	30%	100%	100%
MANIFATTURA	1.901.265	488.806	26%	15%	18%
COSTRUZIONI	4.890.476	1.949.532	40%	61%	46%
SERVIZI	2.972.890	645.799	22%	20%	28%
ALTRO	813.971	118.944	15%	4%	8%

totale	18.294.723	3.722.894	20%	100%	100%
NORD OVEST	268.466	101.426	38%	3%	1%
NORD EST	1.744.342	473.239	27%	13%	10%
CENTRO	15.132.350	2.760.165	18%	74%	83%
SUD	1.088.916	359.828	33%	10%	6%
ISOLE	48.203	25.711	53%	1%	0%
ESTERO	12.446	2.524	20%	0%	0%

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza non consolidate.

Qualità del credito: CHIETI

(dicembre 2013; migliaia di euro e valori percentuali)

	Prestiti	NPLs	NPL ratio	Composizione percentuale deteriorati	Composizione percentuale prestiti
totale	2.326.154	671.012	29%	100%	100%
FAM.CONSUMATRICI	709.324	139.605	20%	21%	30%
IMPRESE	1.553.893	527.776	34%	79%	67%
SOC.FINANZIARIE	32.425	1.889	6%	0%	1%
ALTRO	30.513	1.743	6%	0%	1%

totale Imprese	1.553.893	527.776	34%	100%	100%
MANIFATTURA	333.629	114.750	34%	22%	21%
COSTRUZIONI	530.399	223.043	42%	42%	34%
SERVIZI	539.164	147.046	27%	28%	35%
ALTRO	150.701	42.936	28%	8%	10%

totale	2.326.154	671.012	29%	100%	100%
NORD OVEST	106.410	48.266	45%	7%	5%
NORD EST	28.895	10.289	36%	2%	1%
CENTRO	285.887	95.168	33%	14%	12%
SUD	1.868.811	506.107	27%	75%	80%
ISOLE	35.473	11.182	32%	2%	2%
ESTERO	677	0	0%	0%	0%

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza non consolidate.

Qualità del credito: ETRURIA

(dicembre 2013; migliaia di euro e valori percentuali)

	Prestiti	NPLs	NPL ratio	Composizione percentuale deteriorati	Composizione percentuale prestiti
totale	8.293.647	2.743.659	33%	100%	100%
FAM.CONSUMATRICI	1.545.775	266.010	17%	10%	19%
IMPRESE	5.328.845	2.418.956	45%	88%	64%
SOC.FINANZIARIE	1.076.546	28.890	3%	1%	13%
ALTRO	342.481	29.803	9%	1%	4%

totale Imprese	5.328.845	2.418.956	45%	100%	100%
MANIFATTURA	1.252.907	639.455	51%	26%	24%
COSTRUZIONI	1.928.974	1.036.334	54%	43%	36%
SERVIZI	1.616.964	654.364	40%	27%	30%
ALTRO	529.999	88.803	17%	4%	10%

totale	8.293.647	2.743.659	33%	100%	100%
NORD OVEST	623.725	255.330	41%	9%	8%
NORD EST	417.263	215.871	52%	8%	5%
CENTRO	6.921.419	2.096.754	30%	76%	83%
SUD	255.848	138.754	54%	5%	3%
ISOLE	33.267	13.095	39%	0%	0%
ESTERO	42.126	23.856	57%	1%	1%

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza non consolidate.

Qualità del credito: banche italiane
(dicembre 2013; migliaia di euro e valori percentuali)

	Prestiti	NPLs	NPL ratio	Composizione percentuale deteriorati	Composizione percentuale prestiti
totale	1.632.407.998	267.400.889	16%	100%	100%
FAM.CONSUMATRICI	450.483.266	47.092.359	10%	18%	28%
IMPRESE	843.606.666	211.365.629	25%	79%	52%
SOC.FINANZIARIE	223.599.111	3.706.990	2%	1%	14%
ALTRO	114.718.955	5.235.912	5%	2%	7%

totale Imprese	843.606.666	211.365.629	25%	100%	100%
MANIFATTURA	198.464.798	46.791.362	24%	22%	24%
COSTRUZIONI	260.587.947	83.741.146	32%	40%	31%
SERVIZI	308.046.646	69.015.231	22%	33%	37%
ALTRO	76.507.275	11.817.890	15%	6%	9%

totale	1.632.407.998	267.400.889	16%	100%	100%
NORD OVEST	559.441.738	83.043.747	15%	31%	34%
NORD EST	381.371.576	60.934.531	16%	23%	23%
CENTRO	391.191.444	62.689.545	16%	23%	24%
SUD	163.049.777	38.140.689	23%	14%	10%
ISOLE	81.159.979	19.113.546	24%	7%	5%
ESTERO	56.193.484	3.478.832	6%	1%	3%

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza non consolidate.

